

CONSULTA NAZIONALE

ASSEMBLEA PLENARIA

XXVII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 18 FEBBRAIO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SFORZA

INDICE		Pag.	Pag.
Congedi:			
PRESIDENTE	761	GRANELLO	779
Comunicazioni del Presidente:		AMATUCCI	782
PRESIDENTE	761	SOTGIU	783
Risposte scritte ad interrogazioni:		EINAUDI	785
PRESIDENTE	762	REALE VITO	788
Sui lavori dell'Assemblea:		MANCINI AUGUSTO	788
AMATUCCI	762	ZOLI	788
PRESIDENTE	762	LUCIFERO	788
Protesta della Consulta contro un discorso del Consultore Patrisi:		REALE ORONZO	788
LI CAUSI	762	PAJETTA	789
BAUER	763	Risultato della votazione per appello nominale:	
ARANGIO RUIZ	763	PRESIDENTE	790
ZOLI	763	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
REALE VITO	763	PRESIDENTE	790
SCHIAVI	764	ALLARA, <i>Segretario</i>	790
LUCIFERO	764		
PRESIDENTE	764		
ROMITA, <i>Ministro dell'interno</i>	764		
SOGNO	764		
BENEDETTI	764		
Seguito sulla discussione sulla legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente:			
PRESIDENTE	765, 768, 788		
DELLA TORRE	765, 768		
OMODEO	766, 768		
MICHELI, <i>Relatore</i>	766, 768, 785		
LUCATELLO	768		
SCHIAVI	768		
RIZZO	769		
FUSCHINI	775		

La seduta comincia alle 15.30.

ALLARA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedi:

PRESIDENTE. Comunico che ho concesso congedo ai Consultori. Molinelli, Grassi, Patanè, Zavataro, Coda, Biga, Filippini e Musotto.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Consultore Molinelli, impossibilitato a prendere parte ai lavori della Consulta perché infermo

da oltre due mesi, mi ha comunicato per lettera che, se fosse stato presente alla seduta del 15 corrente, avrebbe votato contro l'emendamento per l'adozione del voto obbligatorio.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le risposte scritte alle interrogazioni dei Consultori Berlinguer e Cappa.

Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta odierna. (*Vedi allegato*).

Sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una mozione d'ordine sui lavori dell'Assemblea il Consultore Amatucci. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Proporrei, signor Presidente e onorevoli signori Consultori, che si tenessero anche sedute antimeridiane. (*Commenti*).

Tutti abbiamo da fare; ma siamo qui per lavorare, non per sbrigare i nostri affari. Questo per dimostrare al Paese che non abbiamo nessun interesse a mandare in lungo la discussione. Mi pare, infatti, che diamo la sensazione, tra ordini del giorno, emendamenti, discussioni sugli articoli, di voler rimandare *sine die* l'approvazione da parte nostra della legge elettorale. Ora io ritengo che, come si verificava alla Camera, in leggi importanti come questa, si possa benissimo tenere una seduta antimeridiana e una pomeridiana. (*Commenti*). Noi siamo qui per adempiere a un dovere: gl'impegni vengono dopo il dovere che dobbiamo adempiere.

Una voce Abbiamo le Commissioni.

AMATUCCI. Le Commissioni si possono rimandare anche a dopo. Io prego quindi l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi di voler accettare, se credono, la mia proposta, perché poi non si dica, ripeto, che noi, chiedendo appelli nominali, discutendo emendamenti, vogliamo attuare un ostruzionismo sulla legge, per modo che le elezioni non si facciano il 26 maggio prossimo, come è stato chiesto; per quanto io ritenga, come ha ritenuto anche l'onorevole Boeri, che, per ragioni tecniche, non potranno aver luogo per tale giorno.

In ogni modo, facendo questa proposta, intendo dare la prova delle nostre intenzioni che le elezioni si facciano al più presto.

PRESIDENTE. Sono tanto d'accordo con il Consultore Amatucci, che avevo pensato di indire una seduta antimeridiana per domattina. Poiché, per un dovere doloroso, il Presidente e relatore della Commissione non potrebbe essere presente, mi riservo questa sera o domani di fare comunicazioni in proposito.

Protesta della Consulta contro un discorso del Consultore Patrissi.

LI CAUSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Dai giornali di ieri mattina abbiamo appreso che un Consultore, il signor Patrissi — non so se sia presente perché non lo conosco — nel cosiddetto congresso dell'« Uomo qualunque », ha osato pronunciare frasi che suonano insulto a molti uomini politici che fanno parte di questa Assemblea. Egli ha infatti asserito che l'origine di tutti i mali presenti è dovuta ai rinnegati, che per vent'anni hanno congiurato per la perdita della patria e sono tornati come tanti sciacalli, al seguito degli eserciti alleati, per accamparsi sulle rovine comuni e sulla miseria di tutti, affondando nelle carni martorate del Paese gli strali acuminati della vendetta e dell'odio.

Così noi, o colleghi Consultori, avremmo eletto alla Presidenza della Consulta uno di questi sciacalli. (*Vivi applausi all'indirizzo del Presidente*).

Il Conte Sforza sarebbe uno sciacallo che è stato per venti anni all'estero per pugnare la Nazione; l'onorevole Nitti sarebbe un altro di questi sciacalli, e Don Luigi Sturzo continuerebbe all'estero, sciacallo fra gli sciacalli, a pugnare la Nazione. (*Applausi*).

I fratelli Rosselli, assassinati per ordine del Governo fascista, sono degli sciacalli che oggi non sono presenti perché costoro, gli amici di Patrissi, li hanno soppressi. (*Applausi*).

Ebbene, noi, di questa parte della Camera, siamo certi di interpretare la volontà della Consulta...

Voci. Siamo tutti solidali! Fuori i fascisti!

LI CAUSI. ..chiedendo al Governo democratico che al Consultore Patrissi, il quale dal linguaggio usato si dimostra peggiore delle canaglie fasciste, sia revocato il mandato e non metta più piede in quest'aula. (*Vivissimi applausi*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Bauer. Ne ha facoltà.

BAUER La Consulta Nazionale è un istituto voluto per affermare il principio democratico nella vita italiana, così come le circostanze strane in cui si trova la Nazione potevano permettere.

Ora, che si cerchi di abbassare, attraverso insinuazioni e insulti contro degnissimi membri di questa Consulta nazionale, lo spirito con cui la Consulta vive e opera alla resurrezione del Paese, è fatto gravissimo, che non può essere tollerato.

Appunto per questo, di fronte alle manifestazioni delle quali l'amico Li Causi ha già dato comunicazione alla Consulta, il gruppo di cui faccio parte e anche altri Consultori, mi hanno pregato di presentare una mozione al Presidente della Consulta firmata anche dai Consultori Cassiani Ingoni e Savoretti, del seguente tenore:

« Si chiede se le dichiarazioni del Consultore Patrissi al congresso dell'« Uomo qualunque » del 16 febbraio 1946 nei termini seguenti. « L'origine di tutti i nostri mali presenti è una sola. al seguito delle truppe vittoriose, come branchi di iene e di sciacalli, dei rinnegati che per venti anni congiurarono alla perdita della Patria, hanno inteso accamparsi sulle rovine comuni, sui lutti comuni, sulle miserie di tutti » (*Rumori — Commenti*) non pongano il Consultore Patrissi in posizione di incompatibilità con le sue funzioni di Consultore, dato che esse costituiscono reato di apologia e di propaganda fascista »

Io deposito questa mozione presso la Presidenza e chiedo una risposta. (*Applausi*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare il Consultore Arangio Ruiz. Ne ha facoltà.

ARANGIO RUIZ. A nome del gruppo liberale, mi associo alla fiera e ferma deplorazione che i colleghi hanno fatto delle parole che si dicono pronunziate dal Consultore Patrissi. Io vorrei ancora sperare che un uomo appartenente a questa Assemblea non abbia potuto pronunziare parole simili; comunque, il partito aspetta di sapere, con me, quali saranno le difese che il Consultore Patrissi potrà presentare, per vedere quale atteggiamento prendere nei suoi confronti. (*Rumori — Commenti*).

Voci Non lo vogliamo! La parola a Lucifero e a Bencivenga! (*Commenti*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare il Consultore Zoli. Ne ha facoltà.

ZOLI A nome del gruppo democratico cristiano mi associo alle deplorazioni per le parole che sarebbero state pronunziate dal Consultore Patrissi, dico sarebbero, perché

ritengo che si imponga, per la serietà della decisione, una indagine più approfondita e si imponga anche che non qui dentro — perché non è nostra competenza il giudizio; ma è di competenza del Governo, al quale spetta la revoca — ma altrove il Consultore Patrissi sia chiamato a giustificarsi.

Verrei meno, però, alla mia abituale sincerità se non dicessi che il Consultore Patrissi non si deve giustificare solo di questo. Nel Congresso tenuto a Bari dallo stesso movimento, il Consultore Patrissi ebbe a pronunciare altro discorso. Ebbene, se sono esatte le frasi, che sono state riprodotte da un giornale, il Consultore Patrissi, in quella occasione, ebbe ad esprimere sui lavori di questa Assemblea apprezzamenti veramente ingiuriosi e più che ingiuriosi, calunniosi. Io sono un novellino in quest'aula e quando sono ritornato avevo dentro di me l'intenzione di accennare a questo, che era un increscioso e grave comportamento da parte di un Consultore, ma non sapevo se ciò fosse consentito. Né, d'altra parte, volevo suscitare incidenti, perché è necessario procedere rapidamente in quello che è il nostro compito principale.

Prego, però, che nel segnalare al Governo le ultime frasi attribuite al Consultore Patrissi, si segnalino anche le prime, le quali, se bene ricordo, sono del seguente tenore: che nella Consulta 59 Consultori avrebbero affermato che amare la propria Patria è un delitto. Questo è indubbiamente, per chi ha assistito alla discussione sulla politica estera, una grave calunnia a nostro carico. Anche per questo chiedo che il Governo indaghi per i provvedimenti di sua competenza nei confronti del Consultore Patrissi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Reale Vito. Ne ha facoltà.

REALE VITO. Mi associo alla richiesta del Consultore Arangio Ruiz.

Non posso pensare che l'unica cosa, che ha onorato l'Italia e che rende ancora l'Italia degna di rispetto, abbia potuto essere oggetto delle parole del Consultore Patrissi.

Se fosse vero che ciò che fu veramente eroico nella vita italiana — e cioè la protesta con l'esempio e con l'eroismo dei fuorusciti e di quelli che rimasero in Patria, contro il fascismo — può essere oggetto di calunnia, non ci sarebbe sanzione, per grave che sia, che potesse colpire questa grave calunnia, questa grave offesa all'Italia ed alla Consulta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Schiavi. Ne ha facoltà.

SCHIAVI. A nome del gruppo socialista, mi associo alle considerazioni svolte ed anche alla proposta che si faccia indagine sulla verità di quello che è stato detto.

Ma, finché questa indagine non sia compiuta, il Consultore Patrissi non deve potere rientrare in quest'aula. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Deploro. anche io, se sono state dette...

Una voce. Sono state dette.

LUCIFERO. Io non ero presente. Deploro, dico, che siano state pronunziate delle parole, se sono state pronunziate, che possano suonare offesa ad un'Assemblea, di cui ho l'onore di far parte, e che, per il solo fatto di aver accettato questo onore, ritengo di dover considerare come parte integrante di me stesso.

Mi associo alla richiesta che la Presidenza faccia opportuni accertamenti se ciò risponda al vero e che a norma di Regolamento si prendano i provvedimenti del caso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poiché il caso vuole che io sia uno degli sciacalli (*Applausi prolungati*), nominati dal signor Patrissi, dichiaro con certezza assoluta di conoscere la purezza di cuore e il coraggio morale di tutti coloro che per anni all'estero servirono costantemente l'Italia e le loro idee. (*Vivi applausi*). Sono certo di interpretare il loro pensiero dicendo che nessuno di noi è mosso da ira o da desiderio di vendetta contro costui, ma solo da una profonda pietà.

Il signor Patrissi, fino a prova contraria, è un italiano, o per lo meno un cittadino italiano, il che è diverso. Ed egli sarà forse un giorno colpito da un atroce rimorso, quando capirà quale danno mortale può arrecare alla nostra Italia il fatto che all'estero, nei consigli supremi, si possano citare parole che mostrino che vi è una porzione qualunque della opinione pubblica italiana che sappia di fascismo. Questo è peggio di un insulto ai poveri sciacalli, che sono stati così abituati ad essere coperti di insulti durante gli anni in cui compivano il loro dovere; è una vera pugnalata nella schiena dell'Italia, mentre l'Italia sta negoziando la sua pace. (*Vivissimi applausi*).

Questa la vergogna che perseguirà il signor Patrissi fino alla fine dei suoi giorni. Circa le richieste presentate, io le rimetterò al Governo, al quale spetta di decidere. (*Vivissimi prolungati applausi*).

Ha chiesto di parlare il Ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dell'interno*. Il Governo si associa alle parole di deplorazione che unanimemente dalla Consulta sono state pronunciate contro il Consultore Patrissi. Nell'animo di tutti gli Italiani e del Governo, i fuorusciti sono ricordati con riconoscenza per quello che hanno fatto e per quello che hanno sofferto per la nostra Italia. E i fuorusciti non solo non possono essere offesi, ma devono essere anzi ringraziati per il loro operato. Analogamente non può essere insultata la nostra Consulta che, per il Governo che l'ha scelta, o almeno ha cercato di sceglierla, accuratamente — e si vede che uno sbaglio è stato fatto — rappresenta un'élite ed un'aristocrazia morale e intellettuale del nostro Paese. Di conseguenza il Governo farà subito le indagini occorrenti e rapidamente prenderà le sue decisioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Sogno. Ne ha facoltà.

SOGNO. Intendo parlare ora perché, ultimo fra gli ultimi, speravo che altri più autorevoli e più anziani di me potessero esprimere quello che credo sia il concetto fondamentale di questo incidente. Siccome però non ho sentito precisare questo concetto, desidero aggiungere qualche cosa a quello che è stato detto prima.

Io credo che in quanto si è verificato, quali che siano le responsabilità che saranno attribuite al Consultore Patrissi, c'è il problema fondamentale della nostra vita italiana di oggi. Può darsi che il Consultore Patrissi, se fosse allontanato da quest'aula, pensi, come molti altri della sua specie pensano e dicono, di potervi entrare eletti dal popolo. Ebbene, noi dobbiamo dire che se costoro entrassero in quest'aula, anche eletti dal popolo, noi tutti, di questi banchi e di quelli, ne usciremmo per riprendere le armi e ricominciare quella rivoluzione che portò alla caduta del fascismo. Noi abbiamo combattuto per il trionfo della democrazia ed io dico che se Patrissi dovesse rientrare ancora una volta in quest'aula, noi tutti sentiremmo il dovere di riprendere chi con le armi, chi con la parola quella rivoluzione che sarebbe ancora una volta fallita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Benedetti. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Io sono giunto in questo momento nell'aula e non so esattamente cosa sia stato detto, ma arguisco che l'in-

cidente sia sorto da una frase infelice del Consultore Patrissi. (*Rumori*).

Una voce. Altro che infelice!

BENEDETTI. Io tengo a non entrare nel merito dell'argomento, ma essendo uno di coloro che hanno sofferto al massimo grado tutte le oppressioni del venticinquennio, mi permetto mandare, con piena sincerità di animo, l'espressione dei miei sentimenti solidali a tutti coloro che hanno sofferto in Italia e all'estero, nobilissimi quelli che hanno sofferto in Italia, nobilissimi quelli che hanno sofferto all'estero. (*Applausi*).

Seguito della discussione sulla legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente. (N. 56).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dello schema di provvedimento legislativo: Legge elettorale politica per l'Assemblea costituente. (N. 56).

Riprendiamo l'esame dell'articolo 2.

Pongo anzitutto ai voti il 1° comma dell'articolo 2, sul quale non sono stati proposti emendamenti, e che è così concepito:

« Ogni elettore dispone di un voto di lista ».

(*È approvato*).

Al secondo comma, il Consultore Della Torre ha presentato il seguente emendamento.

Sostituire il secondo comma col seguente: Egli ha facoltà di attribuire preferenze per i candidati compresi nella lista votata, ed altresì, su liste incomplete, potrà segnare voti aggiuntivi di candidati di altre liste, nei limiti, con le modalità e gli effetti stabiliti dalla presente legge »

Rimane inteso che il Consultore Della Torre può illustrare il suo emendamento limitatamente all'attribuzione dei voti aggiunti, dato che quella parte della sua proposta che si riferisce alle preferenze si intende assorbita dal voto di sabato.

Il Consultore Della Torre ha facoltà di parlare.

DELLA TORRE. Dirò pochissime parole per illustrare l'emendamento proposto che, come ha avvertito il Presidente, si riferisce solo alla seconda parte, in quanto la prima è stata superata con la votazione di sabato, che tendeva appunto ad escludere l'ordine prestabilito dei candidati e a sostituirvi un ordine determinabile attraverso le preferenze. È però evidente che resta impreggiudicato stabilire il limite di efficacia e la

questione in questo senso ritornerà in sede di discussione dell'articolo 54.

Relativamente alla adozione del voto aggiunto, è evidente che è aspirazione comune — come è stato rilevato nella discussione di sabato in tutti i settori dell'Assemblea e da tutte le formazioni politiche qui rappresentate — quella di estendere la sfera della libertà di azione dell'elettore, per quanto è possibile, nei limiti cioè di non intaccare la sostanza del progetto di legge, quale è a noi presentato, e che si basa sul voto di lista, sulla rappresentanza proporzionale e sulla prevalente funzione assegnata ai partiti. Ma è altresì evidente che, come la manifestazione delle preferenze trova la sua giustificazione in tale orientamento e su tale base, per le stesse ragioni dovrebbe essere adottato il voto aggiunto, entro determinati limiti e secondo determinate modalità, per la libera scelta dei candidati di altre liste.

Quindi la mia proposta, caduta la prima parte dell'emendamento, è precisamente questa: *inserire al secondo comma dell'articolo 2, dopo le parole: « nella lista votata », le parole: « altresì su liste incomplete potrà segnare voti aggiuntivi di candidati di altre liste nei limiti e con le modalità e gli effetti stabiliti dalla presente legge », rinviando in sede di discussione all'articolo 54 di fissare i limiti, le modalità e gli effetti dell'adozione del voto aggiunto.*

Quali sono le ragioni che militano a favore del voto aggiunto? Ve ne sono di carattere generale e di carattere specifico. Quelle di carattere generale sono state già enunciate. Io penso che tra poco l'illustre Presidente della Commissione si alzerà per presentare le sue obiezioni a questa proposta, obiezioni di carattere formale in quanto dirà: « questa questione è stata già trattata, risolta e superata in sede di Commissione ». Inoltre vi potrà essere un'obiezione di sostanza, che cioè il voto aggiunto possa addurre a confusioni di carattere politico e a risultati politici poco chiari. Io ritengo che entrambe le obiezioni non sono fondate, perché innanzi tutto se un progetto di legge presentato fosse già il *non plus ultra* della perfezione, fosse intoccabile, potesse essere dichiarato tabù, evidentemente sarebbe stato inutile presentarlo alla discussione dell'Assemblea. (*Commenti*).

MICHELI, *Relatore.* Chi ha mai detto questo?

DELLA TORRE. I risultati sono questi. In secondo luogo, è evidente che i ristretti limiti entro i quali potrà essere consentita la

libera scelta dell'elettore con l'adozione del voto aggiunto non presenteranno pericoli; ed inoltre l'esplicazione di questo esercizio del voto aggiunto è da escludersi che possa rivolgersi nei confronti di nominativi politicamente divergenti o contrastanti. Dirò invece che il voto aggiunto, nella situazione politica attuale, per molti aspetti ancora fluida, può servire a colmare alcune soluzioni di continuità, oltre che a determinare il consenso dell'elettore nei confronti di quei nominativi personalmente conosciuti ed apprezzati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Consultore Omodeo, il quale ha presentato il seguente emendamento:

« Al secondo comma aggiungere le parole e di aggiungere non più di un nome di un'altra lista ».

OMODEO. Colleghi, il mio emendamento si ricongiunge a quanto ho avuto l'onore di esprimervi in una delle passate sedute, cioè a dire il pericolo di distaccare l'interesse pubblico dal sistema elettorale, perché noi uomini di parte vogliamo quasi imporre la nostra passionalità e la nostra esclusività politica a tutto il Paese. Non è affatto vero che tutto il popolo, nella sua grande maggioranza, abbia questa passione in forma così acuta. Tale passione bisogna prima di tutto crearla a poco a poco. D'altro canto io noto questo: che la libertà che noi lasciamo all'elettore è troppo esigua. Scusatemi, ma ad un certo momento mi pare che noi ci troviamo in una situazione analoga a quella dopo il 18 brumaio, quando circolava in Francia il motto del Sévès che « l'autorità viene dall'alto, la fiducia viene dal basso ». Noi presentiamo i partiti preesistenti al Paese, senza che il Paese abbia controllo e discriminazione sui partiti, specialmente sulla vita interna dei partiti.

Io non ignoro che il voto aggiunto presenta difficoltà e inconvenienti anche notevoli, però ha un vantaggio, di obbligare i diversi partiti a misurarsi con l'opinione pubblica, a determinare il valore che i singoli uomini debbono avere entro i partiti, ad impedire che in una deliberazione di Assemblea invece di avere il voto vero della maggioranza dell'Assemblea, si abbia una fittizia maggioranza e contro magari tre partiti di opposizione si abbiano invece tre mezzi partiti e le altre tre metà siano tirate per la gola. Questo è così grave che bisogna provvedere, perché altrimenti, se noi lasciamo i partiti preesistere al Paese, se impediamo

al Paese di controllare gli uomini, di sceglierli e di classificarli per mezzo di elezioni, noi creiamo una specie di frattura, un diaframma tra il Paese e il cittadino, asserviamo al libito di oligarchie la vita del Paese. Ed allora non ci sarà possibilità di permeazione, di persuasione e di transazione tra i diversi partiti, a meno che non si ricorra a quelle sudate, complicate transazioni diplomatiche che sono il travaglio di questi giorni.

Quindi io penso che sia bene — una volta accettato nel suo schema generale questo progetto di legge — insistere perché all'elettore sia data la possibilità di far sentire il suo parere, la sua opinione, mediante il voto aggiunto.

Con questa libertà succederà che i diversi partiti vedranno, attraverso l'opinione pubblica, determinato il valore positivo dei loro membri e dei loro collaboratori. E allora si avrà questo ricambio e si rafforzerà l'autorità dei partiti.

Per questo io propongo che sia inserito il voto aggiunto, perché altrimenti noi rischiamo, con tutta la buona volontà, con l'animo più pacifico, di lasciare uno spiraglio a risse e a contese di parte, che sarebbero assai dolorose; lasciamo la possibilità che la discordia si insinui nella libera Patria italiana che noi desideriamo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Invito il Relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELI, Relatore. Posso assicurare il Consultore Della Torre che non ebbi mai l'opinione che questa nostra piccola e modesta fatica fosse il *non plus ultra* in materia. Mi pare anzi di aver dichiarato il contrario, cioè che abbiamo faticato per mettere insieme questo lavoro, cercando di trovare la maniera di coordinare tutte le tendenze principali che si presentavano in argomento. Nient'altro. Quindi io sono sempre lieto di tutte le osservazioni che possano giungere a migliorare il nostro progetto.

Lo stesso atteggiamento non posso avere per quelle proposte che a me sembra vengano invece a peggiorare la nostra fatica, e da modesta la facciano eventualmente diventare modestissima.

Intanto devo dichiarare che nessuno ha fatto la proposta del voto aggiunto né nella Commissione governativa, né nella nostra Commissione, inquantoché ormai si riteneva che la questione del voto aggiunto fosse sorpassata. La Commissione non ha avuto occasione di pronunziarsi in argomento perché tutti sapevano di essere contrari. Ora questa unanimità di sentimenti, si è

determinata nella discussione delle preferenze, inquantoché avevamo ritenuta l'opportunità di consentire all'elettore che potesse scegliere i suoi uomini come meglio credesse; sempre però nell'ambito della sua lista. Ogni e qualsiasi libertà è consentita nell'ambito della lista. Non può, non deve essere consentita la scelta di candidati anche in altre liste, particolarmente in questa competizione elettorale della Costituente, nella quale dobbiamo chiedere ai nostri concittadini chiaro e preciso il loro sentimento intorno alle direttive politiche sulle quali si deve basare la nuova costituzione del nostro Paese.

Queste sono le ragioni, Consultore Della Torre, per le quali io non posso concordare col suo emendamento. Del resto anche nel 1919 la proposta Peano venne respinta. Abbiamo accettata poi, in un secondo tempo, in via di transazione, la proposta del voto aggiunto. E vedremo come si è effettivamente esplicato nelle due elezioni del 1919 e del 1921.

Quanto a quello che ha affermato il Consultore Omodeo, io non vedo come il voto aggiunto possa giovare alla sistemazione elettorale dei partiti. Mi pare succeda il contrario. Noi veniamo ad ammettere nel seno dei partiti elementi nuovi di opinione pubblica, come egli dice. Si capisce qual'è il vantaggio che avrà ciascun partito: che gli uomini migliori suoi avranno qualche voto di più. Ma questo praticamente non giova.

OMODEO. Prendendo delle posizioni politiche.

MICHELI, *Relatore*. No, ciascun partito ha già le sue posizioni politiche, sa già quali sono gli uomini migliori. Ma è diversa la questione del voto aggiunto. Farò vedere con dati statistici alla mano, come i migliori uomini di ciascun partito nelle elezioni del 1919 e del 1921 non abbiano tratto nessun profitto dal voto aggiunto; mentre ne hanno tratto i manipolatori, alcuni dei quali sono riusciti a mettere insieme sette-ottomila voti, pure essendo persone sconosciute allora ed ignorate ancora di più ora.

Io avrei capito e compreso le ragioni che ha detto il professor Omodeo, con l'autorità che gli viene dal suo nome, nella questione dell'altro giorno, quando abbiamo discusso della libertà delle preferenze; oggi non mi sembra più a posto. Ad ogni modo mi rincresce non sia qui il collega Battaglia, il quale ha fatto parte delle due Commissioni e che potrebbe parlare con competenza di questo argomento, perché sul *panachage* ha

fatto anche un lavoro che fa conoscere tutti gli elementi al riguardo.

Intanto egli ricorda come nella relazione dell'Ufficio Centrale di Statistica si dica che l'influenza di questi voti aggiunti sia stata praticamente nulla. Ma, comunque, noi vediamo che in alcuni collegi c'è stata questa specie di mercimonio che è arrivato a cifre quasi direi fantastiche; tanto che mentre Giovanni Giolitti nel 1921 ha avuto solamente 860 voti aggiunti e pochi Turati e Matteotti, abbiamo avuto invece il signor Cutrunelli Rosario — bravissima persona senza dubbio — a Catania, che è riuscito a mettere insieme al di fuori della sua lista 7640 voti aggiunti. (*Commenti*). Non solo, ma un certo signor Eboli Tiberio — altra bravissima persona che non ho piacere di conoscere — è riuscito a mettere insieme a Catanzaro 6970 voti aggiunti.

Si vede così che il voto aggiunto permette una vera e propria organizzazione di raccolta di voti nelle liste degli altri. Ora, io credo che a questo nemmeno il professore Omodeo vorrebbe arrivare. Ma certo è che se noi apriamo un piccolo spiraglio, ecco che i manipolatori si presentano e mettendo insieme tutte le loro forze in queste circoscrizioni grandi e piccole, riescono a far votare la seconda o la terza preferenza ai loro candidati favoriti.

Io debbo insistere e sono certo che la Consulta, ricordando l'esperimento di due elezioni, farà giustizia di queste proposte. Tanto più che noi ci troveremo di nuovo di fronte alla questione all'articolo 54, come ha detto giustamente il Consultore Della Torre, il quale a questo punto ha fatto una proposta a metà.

Una voce. Questo è tema generale.

MICHELI, *Relatore*. Sta bene, ma il tema generale è strettamente connesso alle particolarità con cui un determinato sistema si viene ad esplicare. E per questo chiedo: intende il proponente che i voti aggiunti abbiano influenza anche sui voti di lista? Questo non si ammise nemmeno allora; ma oggi io non so, l'appetito viene mangiando, ed è possibile arrivarci. Se invece l'influenza del voto aggiunto fosse limitato nel giuoco interno della lista, avverrebbe che estranei concorrerebbero alla graduazione dei candidati di ciascuna lista. Sarebbe una indebita intrusione che non si può ammettere. Mi rincresce che il professor Omodeo non sia del mio avviso, ma, creda, non è possibile consentire alla sua proposta, almeno col criterio che abbiamo tutti noi intorno alla

organizzazione elettorale attraverso i partiti (ad uno dei quali appartiene anche lui, a meno che non ne sia venuto fuori in questi giorni).

Io non mi diffondo di più, a questo proposito, perché mi pare sarebbe sfondare una porta aperta; la cosa è semplice, chiara, ed anche dopo le affermazioni che nella discussione generale si sono avute e dopo i voti già espressi, mi pare che per coerenza noi siamo obbligati a respingere tali richieste. La Commissione dichiara quindi di esprimere voto contrario tanto sull'emendamento Della Torre, come sull'emendamento del professore Omodeo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Lucatello. Ne ha facoltà.

LUCATELLO. I liberali voteranno contro i due emendamenti proposti perché essi reputano che non apporterebbero quei vantaggi che sono stati esposti dai due onorevoli Consultori, i quali li hanno proposti. Come ha detto anche il Relatore della Commissione speciale, i voti aggiunti servono piuttosto alla decapitazione delle liste avversarie, che non ad inviare alla Camera i migliori di ogni lista. Inoltre i liberali credono che l'ammettere i voti aggiunti complicherebbe il sistema di votazione. Uno dei maggiori pregi di questa legge elettorale è il modo semplicissimo col quale l'elettore può dare il suo voto di lista; può darlo infatti senza porre un segno al contrassegno di lista: semplicemente votando una, due o tre persone comprese in una lista si dà anche il voto alla lista. E non è senza particolare rilievo che a mezzo del voto alla persona si venga a votare il partito. Invece, ed è evidente, ammettendo il voto aggiunto, bisognerebbe disporre — per evitare confusioni — che le schede le quali non porteranno anche un segno al simbolo della lista vengono annullate, accentuando così la prevalenza del voto ideologico sul voto personale.

Conformemente a quanto ho dichiarato i Consultori liberali, sono d'avviso di mantenere questo articolo nella dizione proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Schiavi. Ne ha facoltà.

SCHIAVI. Gli emendamenti proposti portano all'intrusione nella legge del sistema deprecato del *panachage*, che è una vera alterazione del sistema proporzionale.

Per le ragioni esposte dal Presidente della Commissione, noi voteremo contro entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Consultore Della Torre insiste nel suo emendamento?

DELLA TORRE. Io avevo già scontato la risposta del Presidente della Commissione, in quanto i suoi argomenti erano già stati presentati da me come obiezioni. Evidentemente, le obiezioni pronunziate hanno presentato solo un aspetto del voto aggiunto.

PRESIDENTE. Lei ritira o mantiene il suo emendamento?

DELLA TORRE. Trasformo l'emendamento in raccomandazione per il Governo. (*Commenti*).

MICHELI, *Relatore*. Noi della Commissione non ci possiamo opporre a che il collega Della Torre raccomandi la sua proposta al Governo; però essa non dà occasione ad un voto in quanto è il proponente che raccomanda. Noi non crediamo di unirci alla raccomandazione, per non metterci in contraddizione con noi stessi.

PRESIDENTE. Si tratta di una pura raccomandazione personale. Ha facoltà di parlare il Consultore Omodeo.

OMODEO. Io ritiro il mio emendamento. Soltanto, rispondendo all'onorevole Micheli, mi auguro che egli non debba un giorno accorgersi del pericolo di mettere un Parlamento in una situazione in cui uomini anziani fanno il giuoco dei bambini: « il mio castello è bello, e il mio è ancor più bello ». Perché questa frattura della vita parlamentare può essere grave e dolorosa; e mi dispiace di non avere del tutto assenti i compagni del partito socialista, i quali da tanti anni hanno combattuto per la libertà del proletariato e hanno saputo che la libertà esiste anche coll'organizzazione di partito.

PRESIDENTE. Poiché il primo comma dell'articolo 2 del testo proposto dalla Commissione è stato approvato, pongo ai voti il secondo comma, che dice.

« Egli ha facoltà di attribuire preferenze, per modificare l'ordine dei candidati compresi nella lista votata, nei limiti, con le modalità e gli effetti stabiliti dalla presente legge ».

(È approvato. — È così approvato l'articolo 2).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CINGOLANI

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3:

« I deputati all'Assemblea Costituente sono 573 suddivisi in collegi

« Ogni collegio è costituito da una provincia o da più provincie contigue, in guisa da

eleggere un minimo di 7 ed un massimo di 36 deputati, secondo le circoscrizioni risultanti dalla tabella A, allegata alla presente legge.

« Il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale, ai soli fini della utilizzazione dei voti residuali.

« La elezione del collegio « Val d'Aosta » è regolata da norme speciali ».

Il Consultore Rizzo ha proposto il seguente emendamento:

« *Sopprimere il terzo comma, secondo cui il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale ai soli fini della utilizzazione dei voti residuali.* »

Ha facoltà di parlare il Consultore Rizzo per svolgere il suo emendamento.

RIZZO La discussione sul limite di efficacia delle preferenze, cioè sul cosiddetto *quorum*, ha provato l'esistenza in questa Assemblea di larghe correnti, le quali non sono disposte a tollerare alcun limite, anche modesto, alla libertà di scelta dell'elettore. E ciò fa sì che il problema importante, che ora andiamo a trattare, si ponga sotto i migliori auspici; giacché è evidente che chi non ha approvato la lista semi-rigida, in verità assai poco rigida, e quindi non ha approvato il *quorum*, non può approvare le liste rigide del collegio unico nazionale.

Il problema è veramente importante e, con una certa sorpresa, ho assistito al tentativo del Consultore Luzzatto nella discussione generale di diminuirne l'importanza, parlando di un piccolo numero di eletti col collegio unico nazionale, e quindi di una questione che, dal punto di vista pratico, che è quello che deve attirare la nostra attenzione, non meriterebbe quasi di essere trattata a fondo.

In questo momento nessuno in questa Assemblea, e quindi nemmeno chi vi parla, può dire, nell'ipotesi in cui resti fermo il progetto della maggioranza della Commissione, cosa che non ci auguriamo, quanti deputati sarebbero eletti sulle liste delle 38 circoscrizioni e quanti sulle liste del collegio unico nazionale.

Infatti noi attualmente sconosciamo quelle che sono le « variabili » del problema. Sappiamo, è vero, il numero delle circoscrizioni, o, per meglio dire, sappiamo il numero di quelle circoscrizioni che sono state proposte dalla Commissione speciale della Consulta, ma non è escluso che esse possano essere variate dal Governo. Noi non sappiamo però un'altra variabile del problema, cioè il

quoziente elettorale: quoziente elettorale che andrà soggetto a variazioni in relazione alla adozione del voto obbligatorio.

Ma soprattutto non sappiamo quante liste saranno concretamente presentate nelle singole circoscrizioni elettorali.

Possiamo prevedere — e la previsione si avvicina al vero — che le liste saranno parecchie: non soltanto per la esistenza di molteplici partiti nazionali e locali, ma anche — ed è questo uno dei difetti che più rimproveriamo al sistema proposto dalla maggioranza — per il fatto stesso che l'esistenza di un collegio unico nazionale per l'utilizzazione dei voti residui comporterà la moltiplicazione delle liste nelle singole circoscrizioni elettorali, cioè comporterà la moltiplicazione di quei partiti e partitelli, i quali si formeranno esclusivamente al fine di utilizzare i voti residui.

Una previsione ragionevole, sia pure fondata sul sistema empirico di considerare che i residui saranno pari ad un quoziente per ogni due liste che saranno presentate nelle singole circoscrizioni, ci porta al risultato che sicuramente, se rimarrà fermo il sistema proposto dalla Commissione, almeno 100 deputati saranno eletti sulle liste nazionali; ma la previsione che più si avvicina al vero è che saranno 130 e forse anche di più.

Da questo punto di vista — e ciò accresce l'importanza del problema — bisogna considerare anche il fenomeno della sperequazione che verrà a verificarsi fra le varie circoscrizioni elettorali, poiché è chiaro che nelle circoscrizioni minori, se sarà presentato un numero considerevole di liste, si potrà arrivare addirittura al dimezzamento dei rappresentanti diretti di quelle circoscrizioni.

Nella relazione che il collega Casati ed io abbiamo avuto l'onore di presentare, abbiamo potuto, fondandoci sui risultati delle elezioni del 1919 e del 1921, citare dei casi veramente impressionanti che si sarebbero verificati se in quelle elezioni si fosse applicato il sistema ora proposto della utilizzazione dei resti nel campo nazionale.

La nostra opposizione a tale innovazione non deriva dal fatto che, come osservava il Consultore Piccioni, noi saremmo degli uninominalisti i quali cercherebbero di sabotare il sistema proporzionalistico che è stato proposto dalla Commissione. Noi abbiamo ammesso e incoraggiato l'immissione pacifica di nuovi ceti della popolazione nella vita pubblica, perché essi non considerassero lo Stato come un ente che dovesse essere assaltato con la violenza e conquistato. Noi am-

mettiamo quindi la funzione dei partiti nella vita pubblica, poiché i partiti, in sostanza, non fanno altro che organizzare il suffragio universale e disciplinare, ai fini pubblici, l'immersione di queste vaste masse di cittadini nella vita dello Stato. E, se non tutti, parecchi di noi, ammettono infine l'utilità del principio proporzionalistico, che si fonda appunto su un riconoscimento, tacito o espresso, dei partiti. A tale riguardo si presenterà certamente domani nella Costituente il problema del riconoscimento giuridico del partito, perché lo Stato non può disinteressarsi di questo elemento essenziale della vita pubblica, e soprattutto non se ne può disinteressare ai fini della democratizzazione del partito medesimo, poiché molti degli inconvenienti, che oggi lamentiamo, potrebbero essere domani eliminati da una legislazione la quale favorisse, nelle forme che potranno essere studiate, la democrazia nell'interno dei partiti.

La nostra opposizione non deriva quindi dal fatto che noi rigettiamo in blocco il principio proporzionalistico. Ma, colleghi Consultori, non bisogna farsi un feticcio della proporzionale. Fra i cento e più sistemi elettorali che sono stati posti all'attenzione degli studiosi e dei pratici, e fra i quali moltissimi sono quelli a sfondo proporzionalistico, noi possiamo scegliere liberamente, perché ricercare la purezza dell'uno o dell'altro sistema sarebbe molto difficile. Noi dobbiamo piuttosto affermare che è migliore quel sistema proporzionalistico che si adatta meglio alle condizioni psicologiche e politiche di un dato popolo.

Quali sono i pregi dell'innovazione che è stata proposta ora dalla maggioranza della Commissione e che deriva da altre innovazioni che, nei sistemi proporzionalistici, che pure vigevano da decenni e decenni, furono introdotte nell'altro agitato dopo guerra?

L'innovazione (ce lo dice la stessa relazione della maggioranza della Commissione) è stata introdotta in base ad un esempio che è sembrato assai probante, cioè all'esempio della legge elettorale tedesca del 1924, in cui, del resto, erano sostanzialmente ripetute le norme già sancite dalla precedente legge elettorale tedesca del 1920. Ma proprio questo precedente avrebbe dovuto indurre la maggioranza della Commissione a ben diverse conclusioni.

È stato già osservato, in questa discussione, dal Consultore Grassi, che il sistema elettorale tedesco non prevedeva un numero fisso di deputati, ma un numero di deputati che veniva automaticamente stabilito

in base ad un determinato numero di votanti con un deputato per ogni 60 mila votanti.

Ma è ancora più interessante il rilievo che il sistema tedesco si applicava in condizioni politiche e psicologiche ben differenti. Voi tutti sapete quale fosse la rigida organizzazione dei partiti tedeschi. Il partito della social-democrazia tedesca è servito addirittura di esempio a tutti gli studiosi della vita e della funzione dei partiti nello Stato; e se anche a questa organizzazione formale di partiti non corrispondeva sempre uno spirito democratico altrettanto perfetto, indubbiamente questa rigida organizzazione, che rispondeva benissimo a quello che è lo spirito del popolo tedesco, cioè all'istinto del gregario, al « Zusammenmarschieren » proprio dei tedeschi, permetteva l'adozione di un sistema elettorale che non si adatta invece alle particolari condizioni politiche e psicologiche del popolo italiano.

Ed infatti la legge elettorale tedesca poteva ben prevedere la lista rigida, cioè la lista in cui l'ordine di precedenza viene fissato dai partiti e non può essere variato dagli elettori. Indubbiamente, quando si parte dal presupposto della lista rigida, è facile ammettere la utilizzazione dei resti in un campo diverso dalla circoscrizione, poiché se l'elettore non viene chiamato ad esprimere alcuna preferenza ed è il partito che, attraverso l'inclusione in una lista, determina l'elezione di un determinato candidato, nulla vieta che lo stesso partito, contemporaneamente o successivamente, assegni i voti residui inutilizzati a quel candidato che preferisce. Eppure, e questo mi sembra molto importante, in Germania non si osò arrivare direttamente al collegio unico nazionale per la utilizzazione dei resti, poiché nella legge elettorale tedesca — sia quella del 1920, sia quella del 1924 — fu prevista una utilizzazione di voti residui in doppio grado: cioè una prima utilizzazione attraverso una unione di distretti elettorali, composti di 2 o 3 distretti circoscrizionali, e una seconda utilizzazione nel campo nazionale di quei resti che non erano stati utilizzati nel campo dell'unione dei distretti. Al collegio nazionale andavano sia tali voti residui, sia i voti residui di quelle liste che li volevano riversare direttamente nella lista nazionale. E la stessa legge tedesca prevedeva quello che non è previsto dal progetto della maggioranza della Commissione: il così detto « imparentamento » fra più liste, congiunte proprio ai fini della utilizzazione dei residui.

E vorrei anche richiamare la vostra attenzione sul fatto che nel recente esperimento elettorale francese, in cui è stata pure prevista la lista rigida e, cosa ancora più importante, sono state ammesse circoscrizioni elettorali molto limitate in cui si poteva eleggere un numero modesto di deputati, non è stata prevista alcuna utilizzazione di voti residui in nessun campo, né in un campo regionale, né in un campo nazionale.

Si osserva però che la mancata utilizzazione dei resti importa un danno per la esatta rappresentanza dei partiti in una Assemblea legislativa ed in particolare nell'Assemblea costituente. A questo proposito bisogna distinguere il caso che i voti residui siano di liste le quali ottengono dei quozienti, o di liste le quali non raggiungono il quoziente in nessuna delle 38 circoscrizioni elettorali. Nella prima ipotesi è evidente che, attraverso il gioco della compensazione delle perdite e dei guadagni, i risultati per i vari partiti si avvicineranno in ogni caso sensibilmente a quella che è la realtà elettorale. Quindi il problema si pone — ma non ha la gravità che gli si vuole attribuire — solo per le liste le quali non siano riuscite ad ottenere alcun quoziente in alcuna delle 38 circoscrizioni elettorali. A questo proposito, se noi esaminiamo i risultati del 1921, noi vediamo che la proporzione dei voti inutilizzati per essere andati a liste che non ottennero alcun seggio nelle singole circoscrizioni, fu minima, fu poco più del 4 per cento.

Nella dichiarazione sulla legge elettorale del partito comunista è detto che l'utilizzazione dei resti, in tanto è prevista nel campo nazionale, in quanto si vuole evitare una dispersione dei voti che andrebbe a tutto danno dei piccoli partiti. E nella discussione generale il Consultore Luzzatto ci ha detto che è convinto che l'utilizzazione dei resti nel campo nazionale danneggerà il partito socialista, ma che lui intende sostenerla appunto perché intende avvantaggiare i piccoli partiti.

Sono indubbiamente nobili propositi, perché dettati da spirito altruistico, il che non è molto comune in questi tempi. E poiché io non posso dubitare della buona fede delle parti politiche a cui appartengono coloro che hanno fatto tali dichiarazioni, spero che, se riuscirò a dimostrare che l'innovazione proposta non avvantaggia i piccoli partiti, non avvantaggia le piccole frazioni dell'opinione pubblica, essi saranno i primi a votare per l'emendamento che ho avuto l'onore di proporre.

Facciamo infatti le varie ipotesi: facciamo anzitutto l'ipotesi degli indipendenti.

So bene che gli indipendenti in questa epoca di ferrea organizzazione, di tendenze verso il collettivo che sovrastano quelle verso l'individuale, gli indipendenti non hanno fortuna. Siamo lontani dai tempi di quell'estremo individualismo, che pure ha scritto pagine così gloriose: basti ricordare solo la conquista dell'Ovest americano, la conquista di un intero continente da parte di pionieri che partivano confidando in Dio e nella loro fortuna. Noi sappiamo che questo tipo di individualismo estremo non è possibile, per quanto io ritenga che sarebbe un ben triste giorno per l'umanità quello in cui l'ultimo indipendente scomparisse dalla faccia della terra.

Comunque la legge elettorale che è sottoposta al vostro esame e che, come avete udito, rappresenta un compromesso fra diverse tendenze prevede la possibilità che tre cittadini, tre indipendenti, possano accordarsi per presentare una lista. Ora io non vedo come questi indipendenti possano unirsi nelle varie circoscrizioni per presentare una lista comune per l'utilizzazione dei resti, appunto per la « contraddizione che noi consente », perché indipendente è colui che vive senza alcun legame con altri appartenenti a diverse correnti politiche.

Facciamo poi l'ipotesi dei partiti locali. Per gli indipendenti si potrà anche non avere considerazione, ma per i partiti locali credo che ognuno ne voglia ammettere la legittimità. Soprattutto nel nostro Paese, questi partiti locali hanno delle tradizioni, anche notevoli.

Mi riferisco, ad esempio, al partito dei contadini nel Piemonte, al partito sardo di azione in Sardegna. Ora come faranno questi partiti locali a mettersi d'accordo per presentare una lista nazionale per l'utilizzazione dei voti residui, tanto più se le circoscrizioni non sono vicine? Come potranno soltanto nei dieci giorni dopo la presentazione delle liste circoscrizionali stringere quegli accordi che permettano l'utilizzazione dei voti residui? E soprattutto chi pagherà le spese per la formazione della lista nazionale?

Questo difetto di « impecuniosità », che è proprio degli italiani... e forse anche di qualcuno di noi, può essere addotto per contestare la possibilità che i piccoli partiti, sia pure di carattere nazionale, possano ben valersi dell'utilizzazione dei resti nel campo nazionale. Poiché il problema della mancanza di danaro — e voi sapete bene che oggi per fare un piccolo spostamento di persone si spendono decine e centinaia di migliaia di lire — si presenterà grave per i piccoli partiti,

sia pure a carattere nazionale, i quali hanno pochissime risorse a loro disposizione.

Inoltre è assai probabile che questi piccoli partiti non presentino delle liste in tutte le 38 circoscrizioni e che le presentino soltanto in alcune circoscrizioni, diminuendo così il totale dei voti residui da utilizzare. Infine questi partiti, che non hanno largo seguito nel Paese, presenteranno liste le quali in parecchie circoscrizioni otterranno poche centinaia di voti, laddove ci saranno liste dei grandi partiti le quali avranno da utilizzare resti di migliaia e migliaia di voti e anche di decine di migliaia di voti.

Mi pare che, in base a quanto ho detto, il sistema proposto non giovi né agli indipendenti, né ai piccoli partiti locali, né ai partiti nazionali deboli. Il sistema giova ai partiti forti, e soprattutto ai partiti saldamente organizzati. Poiché la formazione di una lista nazionale, lista in cui l'ordine di precedenza dei candidati determina l'elezione, suppone una disciplina che i partiti deboli non hanno. Nei piccoli partiti si verificherà invece la corsa dannosa e non disciplinabile verso questa specie di Arca di Noè elettorale della lista nazionale, in cui tutti vorranno entrare, perché chi è messo nei primi posti della lista nazionale può venire a sedersi in questa Aula, che domani ospiterà l'Assemblea costituente.

E permettetemi che io anche esterni la mia sorpresa nel vedere che quei grandi partiti che tendono ad utilizzare sin l'ultimo voto, siano poi restii a far parlare direttamente il singolo elettore, siano restii a quel referendum che noi abbiamo chiesto e che chiediamo.

Ma il problema ha anche un aspetto più generale. È proprio necessario che tutte le minoranze, anche le più piccole, siano rappresentate nell'Assemblea costituente?

Credo che nessuno possa supporre che io, uomo di fede liberale, disconosca l'importanza della funzione delle minoranze. In uno Stato liberale bene ordinato le maggioranze devono governare, e le minoranze devono avere la possibilità della critica per potere, attraverso la critica, diventare alla loro volta maggioranze e passare al governo.

Ma se vogliamo evitare una deleteria dispersione di voti, un polverizzamento dei partiti e delle rappresentanze, noi non dobbiamo lasciarci sedurre dall'idea che anche le più piccole frazioni dell'opinione pubblica debbano essere rappresentate nell'Assemblea costituente. La costituzione deve nascere dall'incontro delle maggiori e più

importanti correnti politiche, di quelle che costituiscono la maggioranza nel Paese, perché la costituzione deve avere una sua anima e non essere un vestito d'arlecchino in cui ognuno porti il suo colore.

Se dal punto di vista razionale io già non fossi giunto a queste conclusioni, basterebbe l'esempio di paesi veramente democratici, di paesi che da decenni hanno sperimentato la democrazia, per indurci a queste conclusioni. Si possono citare, ad esempio, i Cantoni svizzeri e la Cecoslovacchia, in cui si stabiliva un *quorum* che vietava alle minoranze minori di sedere nell'Assemblea legislativa, perché in quei casi si trattava di Assemblee legislative ordinarie e non di Costituente, come nel caso nostro. E nella stessa Germania, che pare stia tanto a cuore alla maggioranza della Commissione, era appunto previsto che i voti residui che non raggiungessero la metà del quoziente, non fossero utilizzati nel campo supercircoscrizionale.

Ma vorrei richiamare un esempio più a noi vicino, e specialmente più vicino al cuore del Presidente del Consiglio: l'esempio della città di Trento. Quando la città di Trento nel 1913 adottò un regolamento elettorale proporzionalistico, appunto per evitare la dispersione dei voti, appunto per evitare il frazionamento dei partiti e la conseguente impossibilità di governare, stabilì un *quorum* del 15 per cento, cioè la lista che non avesse raggiunto il 15 per cento dei voti non veniva considerata ai fini dell'attribuzione dei seggi.

Io non proporrei addirittura, come avviene in Inghilterra, che il candidato che non abbia raggiunto un determinato numero di voti debba essere sottoposto ad una multa, per quanto una proposta consimile sia stata fatta in Italia nella petizione del 1923 per la legge elettorale e per la Costituzione, che fu allora presentata contro la legge Acerbo. Si proponeva allora che fossero multati quei Comitati i quali avessero presentato un numero di candidati troppo eccessivo rispetto a quelle che erano le possibilità elettorali della lista e che quindi, si diceva, avessero insprito la lotta delle preferenze nell'interno della lista. Non farò questa proposta, perché non vorrei dispiacere a qualche candidato; a qualche candidato, naturalmente al di fuori di questa Assemblea, poiché... i futuri candidati di questa Assemblea sono tutti sicuri di essere eletti con votazione plebiscitaria. (*Commenti*).

Ma credo però che si possa arrivare a questa conclusione: che le minoranze esiguo

non debbano essere considerate ai fini di esasperare un problema di voti residui che in sostanza non ha ragione di essere.

E con questo io ho esaurito l'esame dei vantaggi che si adducono per giustificare la formazione di un collegio nazionale per l'utilizzazione dei voti residui.

Ma vediamo gli inconvenienti, inconvenienti molto gravi. In sostanza, con questo collegio nazionale per la utilizzazione dei voti residui si fa entrare di straforo quel collegio nazionale che il collega Terracini ci diceva nella discussione generale non era stato possibile considerare, perché era troppo in contrasto con quelle che sono le condizioni politiche attuali italiane. Io ritengo che sia ancora più grave introdurre, di soppiatto quasi, questo tipo diverso di collegio nazionale diretto alla utilizzazione dei voti residui, poiché almeno quando c'è la formazione di un vero e proprio collegio nazionale, il voto è diretto, cioè l'elettore vota per tutti i candidati di un collegio nazionale. Invece, in relazione all'utilizzazione dei residui nell'ambito nazionale, si può fare, e a buon fondamento, la questione — su cui non insisto, perché non voglio insistere su questioni teoriche — che in sostanza quel voto diretto, che ci è stato promesso dalla legge sulla Costituente del 25 giugno 1944, si trasforma in una specie di voto indiretto.

E non insisterò nemmeno su quella che sarebbe la falsa posizione di questi eletti, di questi supereletti, nella futura Assemblea costituente; poiché apparentemente potrebbe credersi che il loro prestigio sarebbe maggiore, ma io ritengo che la loro posizione sarebbe quanto mai debole, poiché, se questi candidati si fossero presentati nelle liste circoscrizionali e fossero stati battuti, non avrebbero nell'Assemblea Costituente quell'autorità e quel prestigio che sono necessari per esercitare l'altissimo mandato. E allo stesso modo, se avessero preferito non sottoporsi al controllo del corpo elettorale, la loro autorità e il loro prestigio sarebbero minimi.

A questo proposito io mi preoccupo anche di quelle che saranno le ripercussioni di queste innovazioni nell'opinione pubblica, poiché indubbiamente i nemici della democrazia cercheranno, sia pure attraverso l'arma facile ma tagliente della satira, di screditare quelle che sono le forze risorgenti della democrazia. Si dirà che i partiti hanno voluto riservarsi un dato numero di posti, cioè — come è stato detto argutamente in questa discussione — costituire un fondo di riserva per permettere alle direzioni centrali di sedere nella futura

Assemblea costituente. Né ciò io dico per antipatia verso le direzioni dei partiti, poiché anch'io ho l'onore di far parte di una direzione centrale di partito.

Ma soprattutto, colleghi Consultori, io vi richiamo su quello che è uno dei gravissimi inconvenienti della innovazione proposta: cioè attraverso l'utilizzazione dei resti nel campo nazionale si altera quella che è la ripartizione territoriale dei seggi, si vulnera quello che è il principio fondamentale della localizzazione dei suffragi. Si risponde: non è necessario che nell'Assemblea costituente siano espressi degli interessi particolari, basta che siano espressi interessi generali; e tutto ciò può essere vero, ma questi interessi generali vengono ad essere apprezzati in maniera diversa nelle diverse regioni italiane.

Io ho citato nella mia relazione un esempio, non perché si collega alla mia origine isolana, ma perché è particolarmente significativo, cioè il diverso modo con cui nelle varie regioni italiane viene sentito il problema delle autonomie. Ora, se ad una circoscrizione, in cui questo problema viene sentito con particolare intensità, viene tolta una certa percentuale di deputati, non soltanto la circoscrizione ne risentirà danno, ma addirittura il principio generale della ripartizione territoriale dei poteri potrà essere vulnerato.

Pensate anche a quello che sarà in questo caso il malcontento delle popolazioni.

Dalla discussione generale indubbiamente il Mezzogiorno, forse per troppa crudeltà realistica degli oratori che ne hanno parlato, non è uscito bene, mentre senza l'apporto di fede e di opere delle regioni meridionali la ricostruzione materiale e morale del Paese sarebbe impossibile. Il Mezzogiorno non è uscito bene, come se soltanto in esso esistessero le clientele ed i campanilismi. Io credo di conoscere abbastanza bene l'Italia e gli italiani per sapere che il problema si presenterebbe allo stesso modo in qualunque regione italiana. Io vorrei vedere se i padovani sarebbero felici di vedere eletto come loro deputato un veneziano, e così un veneziano un milanese, o un milanese un romano, ecc.

Ho sentito dire che la maggioranza della Commissione intende ora proporre uno scrutinio secondo il metodo del quoziente rettificato, che permetta di abbassare il quoziente e di utilizzare quindi un minore numero di resti nell'ambito nazionale. A questo proposito debbo confidarvi che, in relazione a questa ventilata proposta, ho fatto dei calcoli riferendomi a quei collegi elettorali che ho considerato nella relazione; ed ho notato che

i risultati non sarebbero troppo spostati. Per esempio Catanzaro, per quanto riguarda le elezioni del 1919, avrebbe perduto la metà dei suoi deputati se fosse stato ammesso il collegio nazionale; se, anziché il metodo del quoziente, fosse stato applicato il metodo del quoziente rettificato o del più uno, avrebbe perduto sempre la metà dei suoi seggi, cioè 4 deputati su 8. E così anche per il collegio di Ancona rispetto alle elezioni del 1921, che avrebbe perduto sempre quattro deputati.

Per tal motivo io ritengo che la utilizzazione dei resti si debba in ogni caso fare nello stesso campo circoscrizionale.

Noi siamo favorevoli al metodo d'Hondt, che ha fatto buona prova in Italia e che sarà applicato tra poche settimane nelle elezioni amministrative. È un metodo che, permettendo l'assegnazione di tutti i seggi di una determinata circoscrizione, non pone in luce un problema di utilizzazione dei voti residui. Che se poi si vuole mantenere il metodo del quoziente, la utilizzazione dei resti può avvenire nello stesso campo della circoscrizione, cioè in ognuna delle 38 circoscrizioni previste dal progetto della Commissione.

E se si vuole diminuire l'importanza di questo problema dei resti, si può attuare qualche ritocco alle circoscrizioni. Noi liberali, coi colleghi comunisti e democristiani, abbiamo chiesto che ai quattro collegi siciliani si sostituisca un unico collegio regionale. (*Commenti*).

Ho detto che l'hanno chiesto i liberali, i comunisti e i democristiani; ed infatti abbiamo presentato un voto al Governo. Basta controllare le firme per accorgersi che, effettivamente, questi partiti hanno chiesto il collegio regionale.

Con qualche altro ritocco, indubbiamente, si potrebbero diminuire le circoscrizioni elettorali e quindi ridurre il problema dell'utilizzazione dei resti, che però devono essere sempre utilizzati nello stesso campo circoscrizionale.

Collegli consultori, un oratore nella discussione generale ha detto che, in sostanza, la discussione è inutile perché ognuno convince soltanto chi è già convinto. Io ritengo che un'asserzione di questo genere diminuisca il valore di qualsiasi Assemblea elettiva e la trasformi in una macchina da voto. E non penso che essa sia vera, poiché proprio nella recente discussione sui limiti e l'efficacia del voto di preferenza, noi abbiamo visto che, quanto meno, le ragioni addotte da una parte dell'Assemblea sono state considerate sino al punto che un gruppo del-

l'Assemblea ha sentito il bisogno di riunirsi per esaminare la possibilità di rivedere le sue decisioni.

Ma ritengo, in ogni caso, che la contrapposizione tra partiti e individui — e quindi fra Stato che si fondi esclusivamente sui partiti e Stato che consideri esclusivamente gli individui — sia una contrapposizione falsa. Essa è falsata dal fatto che non si considera che al di sopra dell'individuo e al di sopra dei partiti c'è una forza che ha una importanza straordinaria non solo nel campo politico, ma anche nel campo giuridico, come io ritengo: esiste la forza dell'opinione pubblica, di quella che può essere detta con Rousseau la « *volonté générale* ». E questa opinione pubblica non si forma sempre ed esclusivamente secondo gli schemi ed attraverso l'opera dei partiti, poiché si forma anche attraverso le riunioni, attraverso le associazioni, attraverso la stampa e la radio, attraverso tutti i mezzi di propaganda.

Proprio giorni or sono noi partecipavamo ad un dibattito pubblico — al quale erano intervenuti cittadini appartenenti ai più vari partiti e ceti sociali — in cui, seguendo un costume che nei paesi anglosassoni è molto in uso, si discuteva la legge elettorale. Or bene, posso assicurarvi — e i colleghi Tupini e Donati possono farne fede — che in quella riunione non ci fu uno solo degli oratori che appoggiasse la formazione del collegio nazionale e che, anzi, le critiche mosse suscitavano tanti consensi da potersi dire che si ebbe l'unanimità più uno contro il collegio nazionale per l'utilizzazione dei resti...

MICHELI, *Relatore*. Ma dove?

RIZZO. Bastava leggere i giornali per poter intervenire: la riunione era aperta a tutti.

MICHELI, *Relatore*. Non si possono leggere tutti i giornali...

RIZZO. Ripeto che quelli che sono venuti, si sono espressi tutti concordemente in senso contrario alla formazione del collegio nazionale per l'utilizzazione dei resti.

Io ritengo che la nostra opera debba rispondere a questa aspettativa dell'opinione pubblica; noi dobbiamo adempiere il nostro dovere — che è tanto più grave in un regime di democrazia approssimativa come l'attuale — per soddisfare le esigenze proprie del popolo italiano. Ho pertanto fiducia che la Consulta vorrà accettare il nostro emendamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per la Commissione, il Consultore Fuschini. Ne ha facoltà.

FUSCHINI. Colleghi Consultori, dopo le dichiarazioni che sono state fatte durante la discussione generale dai Consultori Oronzo Reale, Terracini e Luzzatto in favore del collegio unico nazionale per l'utilizzazione dei resti, la maggioranza della Commissione ritiene necessario esprimere il proprio parere, specialmente di fronte alle obiezioni ora esposte dal collega Rizzo.

Durante la discussione generale, alcuni oratori hanno osservato che la Commissione avrebbe cambiato il sistema d'Hondt col sistema del quoziente per creare i resti, per poi realizzare il collegio unico nazionale per la utilizzazione dei resti stessi.

Orbene, molti pensano che il metodo d'Hondt, adottato specialmente nel Belgio, soddisfi la esigenza di attribuire a tutti i voti espressi la loro rappresentanza. Ma se si studia attentamente il metodo d'Hondt, si trova che esso non è altro che un abile accorgimento di carattere aritmetico per abbassare il quoziente elettorale che, come è noto, viene chiamato comune divisore. Infatti se si rifanno le operazioni di scrutinio in base al sistema del quoziente e si raffrontano coi dati del sistema d'Hondt, si ha questa constatazione, che il comune divisore è sempre di molto inferiore al quoziente che si ottiene col sistema detto del quoziente.

Se voi consideraste i risultati di una o più circoscrizioni, ottenuti nelle elezioni del 1919 o del 1921, col metodo d'Hondt, e li raffrontaste con i risultati che si sarebbero ottenuti col metodo del quoziente, vi persuadereste che il metodo d'Hondt non applica nella sua integrità il sistema della proporzionale, perché numerosi nuclei di elettori non ottengono alcuna rappresentanza.

A riprova di ciò valgano alcuni esempi.

Nella circoscrizione di Ancona nel 1919: 4 liste, nove deputati; tutti attribuiti col metodo d'Hondt. A prima vista, si direbbe che non vi siano stati voti residuali e che tutti gli elettori avrebbero cooperato alla nomina dei nove deputati. Ma ciò non risulta invece esatto. Facendo l'esame analitico delle operazioni, si trova che i voti residuali non utilizzati per la nomina dei nove deputati, col metodo d'Hondt, rappresentarono il 20 per cento dei votanti: vale a dire che ben 16.658 elettori non ebbero la loro corrispondente rappresentanza.

Un altro esempio: la circoscrizione di Alessandria. Un maggior numero di deputati da eleggere e un maggior numero di liste: 13 deputati, 6 liste. Col metodo d'Hondt, come è naturale, tutti i tredici seggi vennero

attribuiti a candidati delle diverse liste. Non appaiono resti; ma però i resti furono invece anche qui molto notevoli, perché rappresentarono il 16 per cento.

Se continuaste nell'esame dei risultati delle elezioni del 1919 e 1921 nelle quali fu applicato il metodo d'Hondt, vi persuadereste — come si sono persuasi numerosi studiosi — che il metodo d'Hondt, per quanto ingegnoso esso appaia, non soddisfa come dovrebbe un vero e proprio sistema proporzionale.

Nelle elezioni del 1919 l'applicazione del metodo d'Hondt, invece di un sistema di recupero integrale dei resti su collegio nazionale quale noi proponiamo, diede luogo alle seguenti deviazioni: a) se ne avvantaggiarono le liste democratiche e liberali, che ottennero 60 seggi invece di 56, i radicali che ottennero 12 seggi invece di 10. Le liste promiscue democratico-liberali ottennero 96 seggi mentre ne sarebbero loro spettati soltanto 81. b) Furono danneggiati altri partiti: i socialisti ufficiali ebbero 156 seggi invece di 164; i socialisti riformisti ebbero 6 invece di 7 seggi; i popolari 100 invece di 104; i repubblicani 4 invece di 5; i combattenti 20 invece di 21; i liberali 41 invece di 44; liste promiscue 5 invece di 6. La deviazione fu adunque di 21 seggi, corrispondente al 9 per cento del totale.

Nelle elezioni del 1921, malgrado che le circoscrizioni fossero più ampie, la deviazione anziché diminuire aumentò. Si ebbe uno spostamento di 29 seggi a danno del partito comunista, che conquistò 15 seggi mentre ne avrebbe dovuto ricevere 25; del partito repubblicano che invece di 10 seggi ne ottenne 6; del partito popolare ufficiale e dissidente che ne ottennero quattro in meno di quanto loro spettava. Se ne avvantaggiarono, come nel 1919, i partiti liberali, democratici, radicale, i blocchi nazionali, gli slavi e i tedeschi.

In sostanza, mentre il metodo del quoziente dà luogo all'inconveniente di non consentire l'integrale assegnazione dei seggi, per il fatto che, di norma, il numero complessivo dei voti ottenuti da ogni lista non è esattamente divisibile per la cifra elettorale, quello del d'Hondt elimina quell'insufficienza in quanto garantisce la copertura integrale di tutti i seggi; ma la elimina senza soddisfare all'esigenza della proporzionalità, perché i resti non vengono in realtà soppressi, ma sono utilizzati in un certo modo che non esclude, ma solo attenua, lo spostamento dei voti.

Ora se questo è vero e se è vero che il sistema proporzionale mira a dare voce a tutte le tendenze in proporzione del rilievo che esse hanno nella vita e nell'opinione pubblica del paese, noi dobbiamo cercare di non fermarci ai metodi che sono stati finora seguiti nella applicazione del sistema proporzionale. Non credo che le proposte e gli studi sulla proporzionale si debbano arrestare agli esperimenti che sono stati fatti in altri paesi.

Se è necessario che si seguano gli esempi stranieri, è anche opportuno che si tenga conto della nostra situazione e dell'apporto che i nostri studi, la nostra intelligenza, la nostra capacità d'iniziativa possano dare per una applicazione più razionale del sistema proporzionale.

I resti esistono, dunque, sia col metodo d'Hondt, sia col metodo del quoziente; si tratta di vedere quale sia il metodo migliore per utilizzarli.

In Germania, come è stato riferito nella relazione della Commissione, si è seguito nel 1920 il sistema di un triplice scrutinio per la utilizzazione dei resti: un primo scrutinio per l'attribuzione dei seggi nella circoscrizione locale; un secondo scrutinio, per circoscrizioni raggruppate regionalmente per i resti derivanti dal primo scrutinio; infine un terzo scrutinio per la cosiddetta lista nazionale del Reich per la utilizzazione dei resti intercircoscrizionali.

In Cecoslovacchia, con la legge elettorale approvata il 29 febbraio 1920 dall'Assemblea nazionale costituente e che attua — secondo gli studiosi — uno dei tipi più perfezionati di rappresentanza organica, è stato rigettato il metodo D'Hondt ed è stato in suo luogo assunto il metodo del quoziente e dei due scrutini. Il primo di essi si svolgeva nell'ambito di ogni singolo collegio e per la ripartizione dei seggi si ricorreva deliberatamente al sistema del quoziente allo scopo di lasciare non assegnati i residui derivanti dalla applicazione del quoziente ad ogni lista. Il secondo scrutinio aveva luogo su liste nazionali presentate facoltativamente dai partiti i quali avevano partecipato al primo scrutinio, e formate con i nomi dei candidati scelti ad arbitrio dei partiti stessi, inclusi nelle liste originarie e non riusciti eletti. Successivamente, con una legge di revisione del 1925, allo scopo di giungere ad una più completa proporzionalità, fu stabilito un terzo scrutinio, sui cui particolari non è necessario che vi intrattenga.

Né vi dirò del sistema che fu adottato in Polonia, la cui legge elettorale stabiliva

di attribuire preventivamente, in forma un po' troppo empirica, un determinato numero di seggi per l'utilizzazione dei voti residuali.

È fuori dubbio dunque che esistono nella legislazione estera buoni metodi di scrutinio per utilizzare i resti.

Ora al metodo proposto dalla vostra Commissione si fanno delle obiezioni di carattere procedurale e di carattere sostanziale. Le une e le altre sono esposte nella relazione del collega Rizzo, il quale le ha ripetute qui pochi minuti fa.

È stato detto innanzi tutto che il sistema è macchinoso e complicato.

Io non trovo che il sistema sia macchinoso, perché l'operazione del secondo scrutinio è della stessa, identica semplicità del primo scrutinio. La presentazione delle candidature al collegio unico nazionale ha press'a poco lo stesso congegno della presentazione delle candidature nelle circoscrizioni regionali o provinciali. Siamo ricorsi, a proposito della presentazione delle liste del collegio unico nazionale, ai delegati di lista per non disturbare ancora gli elettori. Siccome nella legge è riconosciuto che i delegati di lista sono i rappresentanti legali degli elettori presentatori di lista, abbiamo creduto di attribuire a questi delegati il compito di presentare, come mandatarî degli elettori che hanno presentato la lista in tre circoscrizioni, con lo stesso contrassegno, la lista nel collegio unico nazionale.

AMATUCCI. Sarebbero poi i rappresentanti dei partiti!

FUSCHINI. Ma chi vuole che siano? Certamente sono i rappresentanti dei partiti o dei comitati elettorali. Li chiami come vuole. Ma questi comitati sono una necessità dell'organizzazione elettorale; non se ne può fare a meno. Si era considerato ciò anche in sede di collegio uninominale, perché, caro collega Amatucci, per effetto del suffragio universale ella non ha più una piccola massa di elettori che può guidare come meglio crede. Non siamo più nel 1870, quando alle elezioni non partecipavano che 530 mila elettori. Oggi si è di fronte ad una massa imponente di elettori; si parla, come è noto, di più di 26 milioni di elettori. È mai possibile pensare che questa grande massa di popolo, che va ad esprimere la propria volontà, possa essere abbandonata a se stessa, all'iniziativa di pochi individui o dei soli candidati, e che questa massa così enorme non debba essere invece convogliata da organizzazioni, le quali non siano improvvisate per un determinato scopo

elettorale, ma siano invece organizzazioni che possano, non soltanto nel periodo elettorale, ma anche dopo il periodo elettorale, rispondere di fronte all'opinione pubblica anche dei candidati che sono stati eletti? Soltanto attraverso l'organizzazione possiamo usufruire dei benefici del suffragio universale e realizzare una vera e sana democrazia. Questo è un punto fondamentale che non bisogna dimenticare.

Ma lasciate che ritorni a quelle che sono state le obiezioni presentate dal collega Rizzo e che altri forse ripeteranno

Ho detto che non è giusto fare l'appunto al nostro sistema, qualificandolo un sistema macchinoso, perché basta esaminare gli articoli nei quali si concreta il sistema stesso per persuadersi quanto esso sia semplice e intelligibile a tutti

Infatti, una volta presentata la lista per il collegio unico nazionale, non vi è che da attendere che sia eseguito lo scrutinio nelle singole circoscrizioni, per raccogliere da ognuna di essa i resti di ogni lista collegata per mezzo di identico contrassegno al collegio unico nazionale. E una volta raccolti e sommati i resti di tutte le liste e diviso il totale per il numero dei seggi non assegnati, si potrà ottenere il quoziente in base al quale, con un'altra semplice operazione, si attribuiranno i seggi spettanti ad ogni lista.

Potranno forse suggerirsi emendamenti perché l'ingranaggio diventi ancora più snello di quello che non sia, ma non si dica che esso è macchinoso e complicato.

Il collega Rizzo ha osservato che la formazione del collegio unico nazionale impedisce il voto diretto.

Questa obiezione di carattere giuridico non ha alcuna consistenza, perché non è affatto esatto che il collegio unico porti al voto indiretto. Prima di tutto osservo che l'elettore sa in precedenza che votando per una determinata lista, egli vota non solo per i candidati della propria circoscrizione, ma vota, altresì, per i candidati che si trovano iscritti nella lista dello stesso contrassegno del collegio unico nazionale. In secondo luogo perché si potesse parlare di voto indiretto, bisognerebbe che gli elettori votassero per designare altri a fare la scelta dei deputati. Ma questo non è in modo assoluto perché la nomina dei deputati è fatta direttamente dall'elettore, e non so come il collega Rizzo, tanto esperto in questa materia, abbia potuto sollevare una eccezione così palesemente infondata

Con un'altra obiezione si è venuto a prospettare qui il pericolo che il collegio unico possa condurre alla moltiplicazione dei partiti e alla polverizzazione delle liste. Orbene, a mio avviso, è vero il contrario, in quanto il collegio unico nazionale costituirà un incentivo a riunire e fondere i partiti e a diminuire le liste. Perché? Perché i partiti e le liste personali che ancora potranno affiorare, si troveranno in una condizione di assoluta inferiorità, in quanto è stata posta una condizione essenziale per utilizzare i resti, e cioè che i delegati di lista di almeno tre circoscrizioni sottoscrivano la presentazione della lista del collegio unico nazionale. Sarà quindi necessario che un partito personale abbia aderenze non in una sola circoscrizione, ma si faccia centro di una più ampia espressione di opinione pubblica, si trasformi in una organizzazione che superi i confini della propria circoscrizione e assuma un'espressione, se non di carattere nazionale, almeno di carattere regionale.

Ed allora voi vedete che proprio il collegio unico nazionale, per la sua intrinseca natura, esclude i partiti personali, che sono del resto un residuo del collegio uninominale, e potrà impedire il moltiplicarsi di liste personali che furono uno dei lati più caratteristici delle elezioni del 1919. Nel 1919 si verificarono infatti strane situazioni: in diverse circoscrizioni il numero delle liste fu superiore a quello dei seggi e si ebbe così una forte dispersione di voti. Ora questo è necessario evitarlo nell'interesse della democrazia. Noi dobbiamo fare tutti gli sforzi perché i partiti personali si riducano quasi al nulla e si pongano invece le basi della concentrazione dei partiti affini, perché l'opinione pubblica possa orientarsi più facilmente

È necessario che i partiti affini si alleino o si fondano prima di presentarsi agli elettori o presentino per lo meno delle liste concordate. Oltre che il loro interesse elettorale, faranno opera di educazione politica che darà all'Italia nostra un maggiore senso di coesione, pur non alterando i termini della competizione politica.

Molti di noi si augurano che le sinistre demolaburiste e liberali, che rappresentano anche esse una forza di equilibrio, sappiano trovare il punto di riunione dei loro interessi e dei loro ideali, prima che avvenga il responso delle urne. Il collegio unico nazionale tendenzialmente favorisce la unione dei partiti, anziché spezzettarli e moltiplicarli

Vi è un'altra obiezione con la quale si imputa al collegio unico nazionale di impedire ogni scelta all'elettore, perché le liste presentate per tale collegio sono rigide. Si dice che quella libertà che si dà all'elettore in sede di circoscrizione provinciale o interprovinciale, gli viene tolta e misconosciuta in sede di collegio nazionale. Orbene, colleghi Consultori, anche qui si prospetta di nuovo il problema dei partiti che noi sentiamo, ripeto, come una necessità dell'organizzazione del suffragio universale.

Si parla troppo male dei partiti, e parlando troppo male dei partiti non si tien conto di quello che i partiti, specialmente dopo venti anni di asservimento ad un partito unico, hanno saputo esprimere. Noi democratici, di qualsiasi frazione, dobbiamo difendere l'opera dei partiti che sono sorti dopo la liberazione, perché quest'opera ha permesso al Paese di andare avanti in mezzo alle miserie e ai disastri che ci ha lasciato il fascismo e di rifare a poco a poco l'organizzazione democratica del Paese. Dobbiamo pensare che anche coloro che parlano male dei partiti hanno sentito il bisogno di costituire essi stessi un partito (*Approvazioni*). E voi intendete bene quale contraddizione sia questa. Se i partiti non fossero stati presenti e attivi dopo la liberazione, ditemi, o signori, lo dicano gli italiani, che cosa sarebbe avvenuto del Governo in Italia? Saremmo certamente caduti in mano di un governo militare e la democrazia oggi faticherebbe molto per rimettersi in piedi. (*Applausi*).

Egregi Consultori, l'obiezione più seria che ci ha fatto molto riflettere è quella sollevata dall'onorevole Grassi e cioè che con il collegio unico nazionale si sottraggono numerosi rappresentanti alle circoscrizioni locali. È un'obiezione che va seriamente ponderata. Come proporzionalista faccio presente questa considerazione: le circoscrizioni provinciali o regionali sono un ripiego, perché la proporzionale, per la legge matematica che la domina, richiederebbe soltanto il collegio unico nazionale, perché solo in sede nazionale la proporzionale potrebbe dispiegare il suo pieno valore.

In sede di Commissione ministeriale, io fui quindi per la circoscrizione regionale, perché più aderente al sistema proporzionale.

Il collegio regionale era il primo gradino per giungere al collegio unico nazionale. In Italia si ha però di questo un cattivo ricordo. Ma non si può fare alcun paragone tra il collegio unico nazionale della legge elettorale fascista del 1923 e il collegio unico nazionale

per la utilizzazione dei resti. Nel 1923 col collegio nazionale si volle conquistare una maggioranza di rappresentanti con una minoranza di voti. Una vera e propria frode! Ma non a questo intendiamo di giungere col collegio unico nazionale proporzionale, per i residui, perché il collegio unico in sede di proporzionale non fa che distribuire la rappresentanza proporzionalmente all'importanza di ogni tendenza; ed il collegio unico nazionale per i voti residui porta a questo: che dove nella circoscrizione locale le tendenze non abbiano avuto piena soddisfazione, raccogliendo i residui di tutte le circoscrizioni potranno essere soddisfatte in sede nazionale. Non si possono dunque fare raffronti.

Ma ci siamo resi conto che trasportando l'utilizzazione dei resti in sede nazionale, si verificherà effettivamente una diminuzione di seggi attribuiti alle circoscrizioni locali. Un qualche accorgimento potrà essere adottato per rendere meno sensibile la sottrazione dei seggi alle circoscrizioni locali. Ma detto ciò, per dimostrare che abbiamo valutato tale obiezione, non dobbiamo dimenticare che il sistema della rappresentanza proporzionale non è tanto una designazione di capacità personali, quanto una scelta di direttiva politica. E allora il fatto che le circoscrizioni abbiano minori seggi di quelli che indicativamente risultano dalla tabella, ha un'importanza secondaria, specie quando si sa che i voti residui di una lista circoscrizionale vanno a vantaggio della lista del collegio unico nazionale che porta lo stesso contrassegno della lista circoscrizionale e che si può recuperare, in sede di collegio unico nazionale, quello che si può perdere in sede di circoscrizione. E ha ben poca importanza il fatto che il candidato che riesca in sede nazionale sia di una regione diversa da quella della circoscrizione. Se ciò può determinare qualche inconveniente, ha però il sicuro vantaggio di cementare l'unità del paese. (*Interruzione del Consultore Amatucci*).

La proporzionale non è per noi una speculazione, essa rispecchia la tendenza a quella socialità di cui il mondo sente sempre più il bisogno. La proporzionale perciò introduce congegni i quali danno una prevalenza alla azione organizzata dei ceti e dei partiti sopra quella degli individui, nel che sta la sua funzione rinnovatrice e moderatrice insieme. Ecco le ragioni che ci confortano ad insistere nella proposta del collegio nazionale. Si è detto che saremo oggetto di satira. Non ci importa la satira, che non costruisce, ma inacidisce gli spiriti. Noi perseguiamo un

ideale di giustizia. Noi vogliamo fare della rappresentanza del paese una verità, noi vogliamo che i corpi rappresentativi siano la fedele immagine dei cittadini rappresentati; noi vogliamo che tutte le opinioni, tutte le tendenze abbiano la loro equa parte di influenza in una Assemblea costituente, la quale dovrà realizzare la massima fondamentale della nuova costituzione tutti i poteri emanano dalla Nazione. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SFORZA

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Granello. Ne ha facoltà.

GRANELLO. Onorevoli Consultori, mi ero proposto di presentare, anche a nome del Senatore Casati e del collega Zoccoli, un emendamento aggiuntivo all'articolo 3 della legge elettorale; ma a risparmio di tempo ho preferito trasformarlo in fervida istanza, in una semplice ma non meno viva raccomandazione, alla quale spero che vorrete concedere il vostro ambito consenso.

Permettetemi di leggervela. « La Consulta Nazionale invita il Governo ad emanare speciali disposizioni allo scopo di assicurare distintamente alle minoranze etniche tedesca e ladina dell'Alto Adige la libera esplicazione del diritto elettorale, giusta le modalità prescritte dalla presente legge, riformando conseguentemente il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione di Bolzano-Trento-Verona con capoluogo a Trento »

Infatti il surricordato articolo 3, mentre menziona il collegio « Val d'Aosta », che è regolato dalle disposizioni speciali sotto il Titolo VII agli articoli 62 e 63, ignora invece i diversi gruppi etnici alto-atesini, i quali pertanto fanno parte, senza discriminazione alcuna, della circoscrizione veneto-tyrolina. Per quanto la proporzionale tuteli di per se stessa a sufficienza ogni minoranza e quindi anche le minoranze etniche, ciò non di meno è facile comprendere che nel nostro caso ci troviamo di fronte a una situazione molto delicata, trattandosi di minoranze *sui generis*: si tratta in una parola degli allogeni altoatesini. La proporzionale sta bene, ma non vi pare, egregi colleghi, che gli allogeni dovrebbero essere affrancati il più possibile dal timore di essere direttamente o indirettamente menomati nel libero esercizio del loro diritto elettorale nel vedersi costretti a votare, insieme con un'imponente massa di elettori italiani, in una vasta circoscrizione che dal valico del Brennero si estende

al di là di Verona? Non vi pare che convenga prevenire anche il solo sospetto che in tal modo si sia voluto pregiudicare l'esito della loro votazione e che si sia cercato di toglier loro la possibilità di utilizzare i voti residui, che andranno inevitabilmente dispersi mancando nel loro caso una lista nazionale?

Ma poi, quando li convocheremo alle urne? Pochi giorni or sono l'onorevole Boeri ci faceva notare a giusta ragione le gravi difficoltà d'ordine tecnico e nazionale che non possono non ritardare le elezioni nelle provincie di confine. Ai desolati appelli della Venezia Giulia voi, onorevoli colleghi, avete sempre risposto in vibrante fraternità di spiriti e avete pure preso atto, in una recente seduta, delle particolari condizioni in cui versano i nostri concittadini di oltre Isonzo che, per essere ancora divisi dalla Madrepatria, non potranno prendere parte ai comizi elettorali. Ma io mi devo limitare a prospettarvi lo stato di fatto che esiste nell'Alto Adige, vale a dire in tutti i comuni della provincia di Bolzano e nei così detti 10 comuni della zona mistilingue situata al margine della provincia di Trento, di maniera che anche quest'ultima provincia si trova in istato di sofferenza.

L'onorevole Boeri ha già manifestato dei dubbi molto fondati circa il lavoro preparatorio nella compilazione delle liste elettorali per la regione alto-atesina. Io non sono in grado di aggiungere nulla di più a quanto il nostro illustre collega ha rilevato, e non ho notizie precise ed esatte in proposito, so però che — sia o non sia in arretrato il lavoro tecnico propriamente detto, questo è ben certo: che quelle liste elettorali, prima di diventare efficienti, andranno sottoposte a un riesame minuto e diligente, dovendosene escludere gli allogeni che per aver fatto uso della opzione o per essersi resi colpevoli di crimini di guerra hanno perduto la cittadinanza italiana oppure non ne sono in pieno possesso, così che molti di essi mancano di un requisito indispensabile all'esercizio del voto. Di qui il ritardo denunziato dall'onorevole Boeri, ritardo inevitabile e senza data fissa. Orbene, dovremo pertanto escludere dalle elezioni i numerosi nostri connazionali che risiedono in quella regione? O ne dovremo escludere gli allogliotti? Oppure soltanto quelli che restano in sospenso finché non sia stata determinata la loro cittadinanza?

Come vedete, onorevoli colleghi, ci troviamo dinanzi a non pochi interrogativi

assai imbarazzanti, ai quali la Commissione, che con tanta solerzia ha elaborata questa legge elettorale, non ha dato e non poteva dare adeguata risposta. Lungi da me il pensiero di muovere qualche addebito alla Commissione stessa, la quale anzi, a onor del vero, se non sono male informato, pensò in un primo tempo di fare della provincia di Bolzano un collegio a sé stante; ma poi ne dimise l'idea, e per conto mio fece benissimo, perché, a prescindere da ogni altra considerazione, in questo modo si sarebbe infranta la inscindibile unità della Venezia tridentina. Come ognuno vede, il problema è rimasto insoluto.

Consentitemi, egregi colleghi, una breve parentesi per esprimere il rammarico di non vedere qui tra noi qualche diretto rappresentante degli allogeni atesini, il quale sarebbe stato in grado, molto meglio di me, di esporci il suo particolare punto di vista, e avrebbe potuto recarci qualche utile suggerimento ed avanzare qualche ragionevole proposta, che questa Consulta, compresa com'è e rispettosa dei diritti delle minoranze etniche, avrebbe accolto certamente con leale simpatia. Verità vuole che io ricordi a questo punto che tale assenza non è imputabile ai partiti tridentini, i quali tutti — non uno escluso — quando si trattò di ripartire i mandati per la Consulta Nazionale non tardarono ad offrire agli allogeni, tramite il C. L. N. di Trento, un congruo numero di posti dando prova, anche in questa occasione, di ammirabile spirito di equità e di imparzialità. È appunto per tale assenza, è unicamente per questo motivo, che io mi sono assunto il compito di richiamare la vostra benevola attenzione sulla lacuna che ho riscontrato nella legge elettorale. Orbene, « vaghiammi il lungo studio e il grande amore », mi sia cioè di giustificazione il vivo e costante interesse che da molti anni rivolgo alle cose dell'Alto Adige, che ho sempre cercato di conoscere e di comprendere in vigile spirito di obiettività, che non ha certo atteso il 1945 per cingersi di frange democratiche.

Chiudo la breve parentesi e torno all'argomento. Anche il problema elettorale rientra nel quadro più ampio delle complesse esigenze che ci invitano a cercare i mezzi adatti a promuovere e ad agevolare la profittevole convivenza fra i diversi elementi etnici che risiedono in quella zona. Non voglio ripetermi, già in un'altra occasione credo di avere documentato più che a sufficienza lo spiccato carattere mistilingue della regione altoatesina sulla scorta del censimento scolastico che ci attesta la presenza di una nu-

merosa popolazione italiana da Salorno ai valichi del Brennero, di Resia e di Dobbiaco. Più frequente nella vallata dell'Adige, prevalente in quasi tutti i centri urbani, essa vive commista agli allogeni senza soluzione di continuità. Lo stesso vale per l'elemento tedesco o quanto ai ladini mi piace rilevare che, quantunque essi soggiacciano tuttora al secolare predominio tedesco ad opera del clero e della borghesia, cominciano a dare qualche segno di rinascita a vita propria.

Già qualche villaggio ladino si è liberato della scuola tedesca che gli era stata imposta abusivamente, già si è formata, all'infuori di ogni estranea ingerenza, una promettente società culturale ladina per la conservazione del vetusto idioma e del costume nativo. Ma ciò non ostante è certo che l'Alto Adige è una terra gravida di velenosi fermenti. Non temete che io mi voglia addentrare in una analisi che sarebbe bensì molto utile a sostegno della mia tesi, ma che ci farebbe perdere tempo. La *Volkspartei*, che tiene incontrastata il campo politico, si è irrigidita in un « attendismo » che riassume in sé le borie anacronistiche del conservatorismo tirolese, le nostalgie dinastiche di un mondo scomparso, le ipocrisie e l'irruenza del pangermanesimo e del nazismo che sono una sola e medesima cosa, il cocente rimpianto dell'occupazione germanica, propizia a ogni forma di delinquenza politica e i più smaccati e tendenziosi motivi dei furori propagandistici della seconda Repubblica austriaca: tutti ingredienti che concorrono a formare un impasto nazionalistico che rifiuta ogni correttivo di sana democrazia.

Ammettiamo per un momento che si voglia istituire a collegio indipendente la provincia di Bolzano nell'intento di largheggiare verso l'elemento tedesco che ne forma la maggioranza. In questo caso i tedeschi voterebbero in blocco, senza distinzione di partito, come hanno sempre fatto finora, e gli italiani a loro volta sarebbero costretti a schierarsi a difesa in un compatto antiblocco nazionale. La vita politica e civile nell'Alto Adige continuerebbe a mantenersi rigidamente su di una linea di competizioni e antagonismi di vecchio stile. Allargate pure la circoscrizione elettorale sin oltre Verona, restringetela pure alla sola provincia di Bolzano: l'effetto sarà in ogni caso il medesimo, cioè quello di costringere gli allogeni a chiudersi politicamente in un gruppo compatto.

La circoscrizione territoriale, qualunque essa sia, non giova al fine di un riassetto conforme ai postulati di una sana e vigorosa

democrazia che infonda lume e calore alla vita morale e spirituale del popolo. Ma se questo può apparire una meta lontana, vi è però un'esigenza immediata che dobbiamo tenere presente. Dobbiamo in altri termini cercare di contenere nei più stretti limiti la superficie di attrito, di ridurre al minimo i punti di frizione, eliminando da parte nostra, quanto più è possibile, ogni motivo di contrasto e di dissidio fra i diversi gruppi etnici della regione ed avviandoli in quella vece a superare a mano a mano le loro gelose posizioni difensive.

Parecchio e bene è stato già fatto, nel giro di pochi mesi, nel campo scolastico e più sarà fatto negli anni venturi, fra non molto, come è sperabile, sarà attuata la riforma della vita amministrativa comunale e regionale mediante un particolare ordinamento autonomistico; rimane quindi da provvedere alle garanzie d'ordine politico in modo da assicurare agli allogeni la loro rappresentanza parlamentare. Scartata la circoscrizione territoriale, che, come abbiamo fatto osservare, non farebbe che aggravare un pericoloso stato di cose, quale sarà l'espedito migliore per raggiungere il risanamento politico? A mio avviso non rimane che la circoscrizione etnica. La cosa non deve stupire per un certo suo carattere di novità. Esistono già le liste elettorali maschili accanto alle liste femminili, perché non potrebbe esistere o coesistere anche la lista etnica, e precisamente una lista etnica tedesca e una lista etnica ladina? Non mi pare che la cosa presenti difficoltà insuperabili. Stabiliamo prima di tutto che queste liste etniche dovranno essere puramente facoltative, non già obbligatorie, nel senso che ogni elettore, sia egli tedesco o ladino, perché residente in un comune dell'Alto Adige e in possesso dei requisiti previsti dalle disposizioni di legge, sarà assolutamente libero di rimanere iscritto nella lista nazionale, qualora non voglia richiedere la iscrizione nella sua lista particolare.

L'insieme degli elettori compresi nelle varie liste etniche così compilate costituirà il collegio tedesco o ladino a seconda dei casi. Ben s'intende che gli italiani di quella regione rimarranno inclusi nella lista nazionale. La commistione dei tre gruppi etnici credo che non consenta altra pratica soluzione all'infuori di questa, che consiste nel raccogliere in tre distinti collegi o raggruppamenti o curie o comunità elettorali, comunque si vogliono chiamare, i concittadini dell'Alto Adige. Determinante dovrà essere la lingua d'uso

che non sarà difficile a rilevare. Il numero dei mandati da assegnare al collegio tedesco sarà proporzionato al numero degli elettori che eserciteranno la facoltà della loro particolare iscrizione, ed è presumibile che essi verranno a disporre di un quoziente e di una frazione di quozienti, e siccome non potranno utilizzare i voti residui, mancando ad essi una lista nazionale, si assegneranno ad essi con una certa larghezza due mandati che dovranno essere detratti dal numero dei seggi stabiliti per la circoscrizione veneto-tribunale, così che i 17 seggi si ridurranno a 15.

Esiguo, forse troppo esiguo, risulterà, a quanto si può prevedere, il numero degli elettori ladini che faranno uso della loro iscrizione facoltativa, essi non raggiungeranno certamente il numero necessario per aspirare a un proprio mandato parlamentare; ma se si vorrà tener conto della loro peculiarità etnica che merita di essere conservata, e se si vorrà agevolare anche a questa popolazione la possibilità di affrancarsi dal predominio tedesco e di svilupparsi a una rinascita democratica, sarà egualmente opportuno, a mio modo di vedere, assegnare un seggio a parte anche ai ladini, un seggio in più all'infuori della circoscrizione nazionale, qualora le loro iscrizioni al collegio etnico loro proprio abbiano a raggiungere almeno il 50 % della popolazione residente nella Ladina.

I vantaggi di un tale riordinamento elettorale e politico mi sembrano intuitivi e li accennerò molto brevemente. Gli italiani altoatesini potranno partecipare in pieno alla vita politica della nazione, ognuno secondo le proprie idee, le proprie concezioni, le proprie preferenze di partito, senza occuparsi o preoccuparsi di blocchi e antiblocchi, dal canto loro i tedeschi, liberati dal timore di vedersi mortificati e sommersi nel vasto gorgo della circoscrizione nazionale, garantiti pienamente nel loro diritto elettorale e certi di conseguire quella rappresentanza parlamentare che loro compete, potranno scendere in gara fra di loro, presentando proprie liste concorrenti, e potranno mano a mano accostarsi alle nuove correnti democratiche liberamente, indipendentemente l'uno dall'altro, senza sottostare ai superati rigori della loro difesa politica e nazionale.

Eccovi in brevi parole, onorevoli Consultori, il suggerimento ideale e pratico che affido al vostro autorevole assentimento e alla illuminata considerazione del Governo, il quale, se per caso vorrà accoglierlo, sarà chiamato a fissare le modalità necessarie alla attuazione di questo riassetto. Spetterà inol-

tre al Governo stabilire se, per non incorrere in un deplorabile ritardo elettorale, sia o non sia opportuno di concedere transitoriamente l'esercizio del voto anche a certe categorie di optanti che non hanno perfezionato il riacquisto della nostra cittadinanza, sempre che ne rimangano esclusi quelli che hanno già conseguita di pieno diritto la cittadinanza germanica.

Io non so se la mia povera parola avrà fortuna; comunque sia, essa servirà almeno a testimoniare che mi ha mosso a manifestarvi il mio pensiero non solo un superiore criterio di opportunità politica, ma soprattutto l'onesto e leale intendimento di giovare a una causa di giustizia e di liberalità. (*Applausi*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare il Consultore Amatucci. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Me l'ha raccomandato l'onorevole Maffi ed io non voglio dispiacerli. (*Si ride*). Io non ho presentato un emendamento all'articolo 3 perché, onorevole signor Presidente, ero in errore lei mi ha corretto, ne prendo atto e non ne parlo più. Però, mi consenta la Consulta che io esprima il mio pensiero dopo l'eloquente, preciso discorso del Consultore Fuschini, al quale io sinceramente rendo omaggio. Io non ho preoccupazioni elettorali. Come volete che ne abbia alla mia età che è fine della giornata, per lo meno politica? Lasciate, però, che io dica chiaro il mio pensiero.

Voi, Consultore Fuschini, avete ragione dal vostro punto di vista, ma, che volete? Io non mi sono persuaso del tutto. Avete citato delle cifre: le ho guardate anch'io; le ho controllate anch'io, però non avete pensato (perché a voi non sfugge nulla) ad una cosa che in base al sistema d'Hondt (io sono uninominalista, ormai il Collegio uninominale è morto e sepolto, e gli è stato fatto un bel funerale di prima classe, ed anche per questo non ci penso più), non avete pensato, che in base al sistema d'Hondt, con le circoscrizioni, prima del 1919, provinciali, poi, nel 1921, interprovinciali, i deputati assegnati a ciascuna provincia, erano effettivamente eletti: 15 ne aveva Avellino e 15 ne ebbe. E dopo rimanevano i resti. Col vostro sistema Avellino ne può pigliare 4, 5, 6, 7 e voi prendete poi i resti e con quelli provenienti da Palermo, da Torino, con idee, programmi diversi, eleggete grandi nomi! No, no, signori, l'elettore vuole conoscere l'eletto, vuole conoscere colui al quale dà il suo suffragio. Potete prendere i nomi più grandi e

voi non trovate spesse volte, per non dire sempre, il consenso.

Nella mia provincia sono caduti uomini come Stanislao Mancini, come Francesco De Sanctis, come Francesco Tedesco, perché non avevano la fiducia del corpo elettorale, che non li vedeva. Erano lontani! Le nostre popolazioni vogliono che l'eletto non solo pensi agli interessi nazionali che dovrebbero, come diceva bene il collega Fuschini, essere preminenti, ma che difenda il proprio campanile: il nostro popolo vuole chi si interessa di una possibile sopraffazione, di una qualche violenza: vuole, insomma, che l'eletto viva in mezzo ad esso, e che gli si possa rivolgere per qualsiasi bisogno di interesse generale o di interesse peculiare.

Il metodo vostro è magnifico dal punto di vista vostro, ma dal corpo elettorale non è sentito. Voi farete un salto nel buio se persistete in questo sistema del quoziente, perché voi non darete al Paese quell'eletto che risponda alla volontà del cittadino. È vero che mi si può dire che nella Costituente si agiteranno grandi problemi di interesse costituzionale e che è differente eleggere un deputato per una Camera legislativa ed un deputato per una Costituente; ma, che volete? Non tutti possono avere il genio, l'elevatezza di mente, il pensiero del Consultore Fuschini.

Io, quindi, sono contrario al quoziente e ritengo che bisogna mantenere fisso l'articolo 3 così come lo aveva proposto il Governo. E ritengo — ed ho finito — che il numero dei deputati assegnati dal progetto governativo sia più che sufficiente. Pensate che è meglio essere in pochi e buoni che in molti e cattivi. Cinquecentotrentasette deputati sono più che sufficienti per una Costituente. Ho visto anche qualche emendamento che eleva il numero dei deputati per la Costituente ad una cifra maggiore a quella proposta dalla Commissione. A me pare troppo, onorevoli colleghi, io desidererei che il Governo, nel fare la legge definitiva, tenesse presente integralmente il capoverso dell'articolo 3 del suo progetto.

Ed un'altra osservazione volete mantenere il collegio provinciale? Benissimo. Volete mantenere il collegio interprovinciale? Sta bene anche questo. Volete mantenere la lista nazionale? Mantenetela; ma signori del Governo, io vi prego, guardate come sono aggruppate le provincie, pensate che un candidato deve andare nelle provincie, e se mettete una provincia al nord ed una al sud ed in mezzo altre provincie, come farà

questo povero candidato a recarvisi? Non tutti hanno i mezzi, non tutti, onorevole Micheli, sono ricchi come lei (*Si ride*) o possono avere la macchina a disposizione. Io sono un povero uomo, come volete che vada dall'estremo limite della mia provincia all'estremo limite di Campobasso, per dirne una? Con l'aeroplano o con l'asimello? L'elettore mi deve vedere, mi deve conoscere. L'elettore vuole almeno vedere in faccia il candidato, se è bello, se ha i bei baffi bianchi dell'onorevole Micheli. (*Si ride*).

Ora, quando il Governo stabilirà le circoscrizioni, lo prego di tener presente questa mia raccomandazione: siano 60 mila o 75 mila coloro che sono iscritti nelle liste per eleggere un deputato, io non voglio fare casistiche, ma qui sono aggregate l'una all'altra provincie con criteri così disparati, così strani — non voglio dire altre parole — che certamente il Governo in una legge che deve essere legge di giustizia, non può accettare quello che ha fatto la Commissione.

Se si deve andare poi al collegio nazionale io chiedo al caro collega Fuschini, che ha un chiodo fisso e non posso toglierghelo dalla testa, che per lo meno quei resti vadano alle circoscrizioni elettorali. Come volete che il mio voto vada, per esempio, a Mancini? Sarà un grande latinista, non lo nego, ma come volete che Avellino, Benevento, Campobasso, diano il voto a Mancini?

MICHELI, *Relatore*. E perchè no?

AMATUCCI. Quindi io raccomanderei che quei resti vadano alle circoscrizioni e con questa mia raccomandazione ho finito, signor Presidente, di annoiare lei e l'Assemblea. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Il Consultore Sotgiu ha facoltà di svolgere il seguente emendamento presentato dal Consultore Grassi:

Al 1° comma del testo della Commissione alle parole: 573 suddivisi in collegi, sostituire: 587 suddivisi in 537 per il collegi circoscrizionali e 50 per il collegio nazionale.

SOTGIU. Prendo la parola in sostituzione dell'onorevole Grassi, che non è potuto intervenire oggi alla nostra seduta perchè lievemente indisposto e che aveva presentato alcuni emendamenti all'articolo 3, emendamenti che faccio miei e che brevemente illustrerò.

Non ripeterò le considerazioni di carattere generale che sono state così compiutamente sviluppate contro il progetto della Commissione specialmente dall'egregio collega Rizzo. Certo non si può prescindere da

una considerazione di carattere generale: effettivamente il voto col quale verranno eletti i componenti della lista nazionale non sarà un voto diretto. L'egregio collega Fuschini può dire quello che crede con la sua abilità e con la sua dottrina, ma il voto diretto non è solo quello col quale direttamente si esercita il diritto elettorale, è anche quello col quale direttamente si vota per una lista o per un candidato. Di modo che si viene a rinnegare tale principio fondamentale democratico adottando la lista nazionale nei termini del progetto della Commissione e si creerà una situazione veramente anormale nella futura Assemblea. Si potrebbe dire che la nuova Assemblea avrà qualche punto di contatto col collegio dei Cardinali. Vi saranno tre ordini, così come nel collegio dei Cardinali l'ordine dei vescovi, l'ordine dei diaconi e l'ordine dei preti. Vi sarà l'ordine di coloro che saranno eletti direttamente dagli elettori, vi sarà poi l'ordine di coloro che siederanno nell'Assemblea per diritto successorio, perchè nella proporzionale c'è anche questo, si succede a coloro che per qualsiasi ragione vengono a mancare nella Assemblea. E infine l'ordine dei mendicanti, l'ordine vale a dire di coloro che si serviranno dei residui delle liste nelle quali non erano compresi.

FUSCHINI. È un ordine al quale vorrebbero appartenere molti. (*Commenti*).

SOTGIU. Questa non è una buona ragione. Anzi prova che il sistema che voi propugnate non è un sistema moralizzatore della vita pubblica.

D'altra parte è da considerare, come si dice nella relazione e come è stato da voi sostenuto, l'opportunità che le persone più preclare abbiano modo di essere elette.

FUSCHINI. Lo dice Rizzo, non lo diciamo noi.

SOTGIU. È detto nella relazione. Dare alle persone più rappresentative dei partiti la sicurezza di essere elette è un voler forzare la situazione, perchè evidentemente le persone che riscuotono la maggior fiducia dei partiti saranno elette alla testa delle liste anche senza l'adozione di quel sistema.

Detto questo, mi permetto di osservare che in fondo qui c'è una ragione sostanziale di dissenso fra coloro i quali preferiscono meccanicizzare il sistema elettorale, abbandonandolo ai calcoli della matematica più perfetta, e coloro invece che vogliono umanizzarlo. E questi siamo noi. Noi vogliamo cercare che attraverso la proporzionale resti qualcosa alla libera scelta del cittadino, e

che il cittadino veda che gli eletti sono coloro che egli ha preferito ed effettivamente eletto. (*Approvazioni*).

E allora che cosa importa se rimanga qualche residuo di voti non utilizzati?

Per dimostrare l'importanza delle vostre argomentazioni voi fate sommare tutti i residui e volete impressionare dichiarandoci che vi sono numerosi voti non utilizzati. Ma non tenete conto che la somma va divisa fra le varie liste e quindi i residui si elidono praticamente e perciò la fisionomia della futura Assemblea riprodurrà con fedeltà il pensiero e la divisione politica del Paese. (*Approvazioni*).

Ond'è che io penso che dovrebbero, proprio coloro che sono i credenti nella proporzionale, cercare di non portare agli estremi la loro costruzione, e lasciare un residuo di umanità nel meccanismo elettorale, che non è un meccanismo da esperimento e da gabinetto scientifico, ma è una realtà di vita politica.

Si è detto che il sistema del quoziente ha il grande vantaggio di essere compreso dai cittadini; ma io v'invito a considerare che cosa potrà mai comprendere il cittadino quando voi gli direte che il quoziente non si ottiene neppure attraverso la divisione dei voti di lista col numero dei seggi, ma si ottiene invece dividendo il risultato della votazione per il numero dei seggi più uno. Io non credo che vi saranno cittadini elettori che potranno afferrare la preziosità di questo ragionamento. Io credo che anche quello che poteva essere il vantaggio, secondo voi, della chiarezza del sistema del quoziente venga a mancare, quando voi stessi sentite il bisogno di ricordarlo di queste cautele.

Del resto i modi attraverso i quali voi volete pervenire a stabilire i quozienti, sono modi che non gli elettori debbono conoscere, bensì quegli Uffici centrali che devono compiere tutte le varie operazioni aritmetiche attraverso cui l'assegnazione dei singoli seggi avviene.

Ultima considerazione, per la quale in linea di principio io sono contrario alla proposta della Commissione, è che effettivamente non si deve trascurare l'argomento che è stato addotto da varie parti della Consulta, secondo il quale è possibile che un'intera circoscrizione non abbia nessun rappresentante proprio. Non è questa una mera ipotesi, se è vero che esistono nella vostra tabella circoscrizioni con sette seggi, e se è vero che non astrattamente, ma nella concreta realtà e nella piena esperienza delle elezioni pro-

porzionaliste del 1919, noi avevamo circoscrizioni nelle quali le liste presentate sono state superiori ai 7 posti assegnati. Basterà che io ricordi, per esempio, la circoscrizione di Caserta, che è una delle circoscrizioni che ha appunto 7 seggi. Ebbene, nel 1919 nella circoscrizione di Caserta furono presentate le seguenti liste: « Grappolo d'uva », « Bandiera », « Scudo crociato », « Falce e martello », « Spiga di grano », « Vanga », « Gallo basilisco », « Stella a cinque punte », « Scure »: nove liste per Sette seggi! Basterà che questo fenomeno si riproduca perché sia possibile benissimo che neanche un seggio della circoscrizione di Caserta sia assegnato. E si badi che questo non è neppure il caso limite, perché vi fu la circoscrizione di Napoli, nella quale le liste presentate non furono nove, ma dodici. Di modo che vede la Commissione e vedono i colleghi come le nostre non siano ipotesi astratte, ma abbiano fondamento nella realtà e nelle esperienze delle passate elezioni.

FUSCHINI. Si vuole appunto correggere l'errore.

SOTGIU. L'errore non si corregge in questo modo. Si poteva correggere, ma non ci avete voluto seguire. L'errore voi lo aggravate.

Comunque — ed è questa la proposta contenuta nell'emendamento ch'io ho fatto mio — cercate di non aggravare ulteriormente gli inconvenienti del sistema, e accettate il nostro emendamento, col quale noi diciamo: fate pure la lista nazionale — forse in questa creazione della lista nazionale che andrà a quelli che taluno ha voluto chiamare i deputati per chiara fama, v'è un'anticipazione della soppressione del Senato, e in questo io potrei anche essere d'accordo, perché altrimenti costoro potrebbero aspettare la ricostituzione del nuovo Senato — ma che la lista nazionale non tolga i seggi alle circoscrizioni che hanno diritti e problemi propri da far rappresentare all'Assemblea. Fate per lo meno che la lista nazionale attinga in modo preciso e fisso al di fuori delle circoscrizioni.

Noi diciamo nel nostro emendamento: sia stabilito che dei 587, anziché 573, collegi nei quali l'Italia è suddivisa debbono essere assegnati 537 ai collegi circoscrizionali e 50 al collegio nazionale. Se voi accetterete questo emendamento, potrete ugualmente obbedire alle ragioni che vi muovono, poiché evidentemente i resti saranno tutti utilizzati attraverso l'assegnazione di quei cinquanta posti attribuiti al collegio nazionale; ma le singole circoscrizioni non correranno il rischio di non essere rappresentate nella futura assemblea. Né si pensi o si dica che più di cin-

quanta possono essere i seggi da assegnare attraverso una utilizzazione dei resti, o che questo sia un sistema che non tiene conto di quelli che in effetti saranno i resti che potranno residuare o no, poiché si tratterà di sommare tutti i resti di tutte le liste e dividerli, anziché per il numero dei seggi non assegnati, per un numero fisso corrispondente ai 50 posti. A me sembra che, se proprio voi credete che sia necessaria ed opportuna la creazione della lista nazionale, quanto meno potreste aderire a questa ipotesi subordinata. *(Applausi)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Einaudi. Ne ha facoltà.

EINAUDI. Io ho chiesto la parola soltanto per dichiarare che sono contrario al collegio unico nazionale. Questo voto è una necessaria conseguenza della mia negazione della bontà del sistema proporzionale e della mia persistente affermazione del collegio uninominale.

La discussione ha rafforzato in me la ripugnanza verso la proporzionale, perché ho inteso parlare di comuni divisori, di quozienti, di sottrazioni, di resti, di divisione, di perdite di voti non utilizzati, ed ho sentito dire che si era fatto persino ricorso ad illustri matematici per interpretare quelle che potevano essere le conseguenze dell'applicazione dell'uno o dell'altro metodo di utilizzazione dei voti. La conclusione, a cui già ero arrivato attraverso lo studio e la osservazione dell'esperienza, riesce rafforzata dalla presente discussione: soltanto una minima, impercettibile proporzione dei 25 milioni di elettori comprenderà quale sia il sistema in base a cui sarà chiamata a votare. Basta questa considerazione, che una piccolissima parte degli elettori capirà il metodo e le ragioni del suo voto, per dover respingere il sistema in generale della proporzionale.

Ma ancora più deve essere respinta la utilizzazione dei resti per un collegio unico nazionale quando si pensi che questo sistema è stato qualificato da qualcuno come una specie di modo indiretto di eleggere i deputati nel collegio unico nazionale.

Questo è certo un significato nuovissimo del metodo di votazione indiretta. un sistema di votazione indiretto ha invero sempre avuto questo significato: che l'elettore votava per un altro elettore, ed erano gli elettori di secondo grado che dovevano nominare il deputato. Il sistema è andato in disuso, perché gli elettori di primo grado avevano finito per dare mandato imperativo agli elettori di secondo grado, riducendosi il

metodo ad una apparenza. L'elettore, al quale forse questo significato del voto indiretto è familiare, si troverà di fronte ad un altro fatto: che il suo voto non è affatto indiretto, perché i deputati erano già stati designati da un delegato di lista, non lo stesso necessariamente che ha invitato lui a votare per la lista della sua circoscrizione: qualche cosa che per lui sarà come il gioco dei bussolotti. Egli avrà dato dei voti ad una certa lista, e pur aspettandosi egli che fossero nominati taluni candidati di quella lista, accadrà invece che né gli uni, né gli altri saranno nominati, ma altri scritti in liste di altre circoscrizioni. Il sistema gli avrà involato, direi sgraffignato, i suoi candidati.

Questa è la ragione fondamentale: la non comprensione da parte dell'elettore del sistema, che mi spinge a confermare il voto contrario alla proporzionale che avevo già espresso e a confermarlo nel caso specifico del voto sul collegio unico nazionale per l'utilizzazione dei resti. Un buon sistema elettorale deve essere semplice, chiaro, compreso da tutti. Il sistema proposto non è né semplice, né chiaro, né compreso da tutti e perciò deve essere respinto.

PRESIDENTE. Il Relatore Micheli ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

MICHELI, Relatore. Parlerò brevissimamente, perché sulla questione dei resti se vi sono stati valenti oppositori — dal primo che ha parlato, fino al senatore Einaudi che ci ha espresso con tanta autorevolezza il suo parere contrario — abbiamo già sentito tanti discorsi a favore, che non saprei cosa altro aggiungere di nuovo, anche perché i nostri colleghi oppositori nulla di nuovo hanno detto.

Hanno parlato i colleghi Reale, Terracini, Luzzatto e Fuschini, tutti e quattro rappresentanti dei singoli partiti, ed hanno dichiarato la loro completa adesione a questa proposta. Quindi mi parrebbe ultroneo dilungarmi. Peraltro, io ricordo al Consultore Einaudi che non si può parlare di voto indiretto per le ragioni stesse che ha detto lui. Egli ci ha spiegato in che cosa consista il voto indiretto. Nel caso nostro l'elettore sa che deve votare due liste: ne vota una per la circoscrizione e una più larga della quale conosce i nomi ed il partito. Quindi non si tratta di voto indiretto: è direttissimo. Sa quale era il voto indiretto? Quello che proponeva il nostro collega Cerabona, con la sua trovata spiritosa di consentire a tutti gli

analfabeti di mandare qualcuno a votare per proprio conto. (*Commenti — Rumori*).

Una voce. Sono elezioni di secondo grado.

MICHELI, *Relatore* Di secondo o di terzo grado, come i colleghi vogliono, certo di un grado insufficiente perché basato su una condizione di minorità, quale quella dell'analfabetismo.

Il collega Sotgiu, il quale alla fine del suo discorso si è ricordato che aveva preso la parola per parlare intorno all'emendamento Grassi — del quale si era dimenticato — ha voluto rinfrescare le opposizioni, e lo ha fatto con quello spirito vivace che gli è proprio e che abbiamo già notato altre volte. Egli si è rivolto anche a me, ma non vedo come sia possibile l'ipotesi che ha prospettato. Sta bene, che tutte le ipotesi si possono avverare; ma vediamo di prendere le ipotesi possibili e non già quelle impossibili.

Una voce. Queste ipotesi si sono già verificate. (*Commenti*)

MICHELI, *Relatore* Prego lasciarmi parlare. Io ho ascoltato tutti, egregi signori, con molta pazienza, e quindi chiedo che loro facciano altrettanto, anche perché io ho sempre parlato pochissimo.

Perché infondato è il timore che qualche circoscrizione resti senza rappresentanza? Anzitutto perché i calcoli fatti sulle elezioni del 1921 e 1919 non mi sembrano probatori. Il numero degli elettori oggi è raddoppiato, quindi questo porterà senza dubbio altri e più larghi concentramenti di voti (*Commenti — Rumori*); e poi per l'altra ragione accennata dal Consultore Fuschini, che anche per il sistema del collegio nazionale verrà sminuita la polverizzazione dei partiti, e quelli esistenti saranno obbligati ad unirsi attraverso le loro affinità.

Quanto poi ai criteri di umanità, che il Consultore Sotgiu ritiene di avere in saldo possesso e che pare siano stati completamente tolti a coloro — come noi — che hanno la mala ventura di essere d'accordo sul criterio proporzionalista, a me pare non sia il caso di insistere. La nostra umanità è certo uguale; e non vedo come si possa affermare che noi abbiamo voluto portare la proporzionale agli estremi, quando invece abbiamo accettato tutte le possibilità di accordo ed abbiamo portato qui una legge, la quale è semiproporzionale, appunto perché abbiamo avuto troppa umanità, accedendo a molte delle richieste fatte. Purtroppo abbiamo finito per transigere con noi stessi, giacché quando siamo giunti alla discussione, sono affiorate tutte le opposizioni.

Diritto successorio: seconda categoria di elettori.

Questo ha affermato il collega Sotgiu perché in un certo articolo abbiamo detto consentiamo a tutti i maggiori uomini dei partiti di portarsi nella lista nazionale e nelle circoscrizioni, e quando sono eletti nelle circoscrizioni e nella lista nazionale, riteniamoli eletti nella lista nazionale, perché così lasciamo un posto libero e verrà eletto il candidato che viene dopo. Ma il diritto successorio è apparente più che reale; egli è eletto perché gli elettori hanno dato a lui il maggior numero di voti dopo l'altro. Quindi, la successione non l'abbiamo stabilita noi, ma gli elettori, alla volontà dei quali il collega Sotgiu si dà carico di aderire.

E vengo al collega Amatucci. Io trascurerò di fermarmi sopra le mie asserite ricchezze, che non esistono se non nella mente sua, massime riguardo alle macchine, delle quali non possiedo alcuna.

Mi rincresce sentire che il propropinante si trovi in queste difficoltà, che altre volte non erano state esposte. Forse noi siamo stati poco avveduti nel formare la circoscrizione che più direttamente lo interessa e di questo facciamo in questo momento onorevole ammenda, perché ci rincresce di avere fatto cosa non gradita al suo animo gentile, che certo non lo meritava. (*Si ride*). Ma come era possibile, evitando che Campobasso, che aveva solo cinque deputati, andasse con l'Abruzzo, fare diversamente? Non c'era che da riprendere il sistema che fu seguito anche nel 1921, per cui Campobasso fu unita ad Avellino. Certo il collega Amatucci era allora più giovane di 25 anni, era più forte e non si spaventava di fare qualche peregrinazione elettorale in più. L'età degli uomini è quella che è. Gli uomini passano e le circoscrizioni restano (*Si ride*); non è possibile contemperare i desideri di tutti. Abbiamo cercato di farlo, ma invano. Abbiamo sollevato la più formidabile protesta che si potesse immaginare, perché quasi sempre accontentandone uno ne abbiamo scontentati due o più. Noi siamo dolenti perché ci è capitato anche questo grattacapo di dover mettere insieme le circoscrizioni elettorali del natio paese. Io lo avevo già fatto nel 1919 e so « quanto mio tempo si volse » anche allora: ora certo è aumentato.

Dirò una parola sola per il collega Rizzo, il quale ha ripetuto, completandola, la sua estesa relazione, nella quale ha saputo sostenere con tanta sapiente abilità il suo punto di vista. Non discuto. Io ho già fatto

in questa seduta il collega Fuschini rispondendo alle sue argomentazioni. Solamente mi permetta il Consultore Rizzo che mi lagni acerbamente con lui per il fatto che egli ha affermato che abbiamo cercato di far passare il collegio nazionale di soppiatto. Questo non è esatto.

RIZZO In quello che ho detto non vi era alcuna intenzione offensiva.

MICHELI, *Relatore*. Comprendo e sta bene, ma ella consenta che il mio lagno sia espresso qui in pubblica Assemblea dove è stato fatto il rimarco. Non la chiamo accusa. È però sempre un rimarco non simpatico, che ho il dovere di controbattere. E lo posso fare con molta semplicità e con pochissime parole, perché ho in mano il documento che stabilisce le nostre antecedenti affermazioni in un modo preciso. A pagina 5 della mia relazione ho scritto che è meglio il collegio nazionale che le circoscrizioni regionali proposte dalla relazione di maggioranza al progetto ministeriale. Noi proporzionalisti non ci siamo spaventati di fronte alla complessità del collegio nazionale. Però abbiamo riconosciuto che quello attuale non è il momento più opportuno per tentare un simile esperimento. Ma vi ha di più. A pagina 7 della citata relazione ho detto che si creava il collegio nazionale per evitare la dispersione di una parte dei suffragi: dispersione che esiste, come tutti i colleghi hanno riconosciuto, perché ogni elezione, con qualsiasi sistema, è sempre produttrice di resti.

Il Consultore Sotgiu può dire che è inutile cercarli e metterli insieme, ma questo non toglie che i resti ci siano e che noi abbiamo riconosciuta l'opportunità di riunire le « fronde sparte » in un collegio nazionale. Si deve cominciare a comprendere di che cosa si tratta; perché se effettivamente riconosciamo che molti possano trovarsi nelle condizioni accennate dal Consultore Einaudi, è bene cercare di eliminare questa situazione poco per volta.

Quindi non abbiamo chiesto all'Assemblea di forzare la mano e stabilire il collegio nazionale. Facciamo questo primo passo in via di esperimento, certi che in esso riuscirà più efficace l'opera dei partiti che nella vita politica attuale non è sembrato più lecito ignorare.

Allora io prego il collega Rizzo di ritenere che « il soppiatto » non c'è stato.

RIZZO. È più che altro un artificio.

MICHELI, *Relatore*. Può darsi e sono lieto di sentire che lei non ha voluto fare altro che un artificio di carattere polemico,

di cui qualche volta abusiamo tutti, e l'amico Cerabona particolarmente. (*Si ride*).

Una voce. Non c'è

MICHELI, *Relatore*. È assente e me ne rincresce, perché io desidererei che il mio elogio gli pervenisse, e gli perverrà certamente anche se oggi non è fra noi.

Non mi resta più che l'emendamento Grassi, il quale limiterebbe il numero dei candidati al collegio nazionale. Io non comprendo come il collega Sotgiu, dopo aver sostenuto tutta la sua tesi contraria al collegio nazionale, si sia poi ridotto ad accettare il concetto dei 50. Forse egli l'ha fatto per aver modo di parlare? Io ho piacere che una voce sia sorta a presentare e difendere l'emendamento del collega Grassi forzatamente assente. In un primo tempo, attraverso conti e calcoli (sia pure senza disturbare illustri matematici che io non ho consultato, ma che può darsi altri abbiano consultato), noi siamo rimasti incerti sulla sua possibilità. Ma non siamo potuti giungere ad accettarlo per una ragione semplice, che è questa: cinquanta possono essere molti e possono esser pochi; è un *forfait* che non va, basato su un criterio empirico molto incerto.

Non si può stabilire a caso una cifra. Una volta nella mia circoscrizione la mia lista ha avuto un resto di 8 mila voti ed ha perso un quoziente per un centinaio di voti. Nella votazione successiva tale lista ha avuto un resto inferiore a cento. Ci troviamo quindi spesso in condizioni di grande varietà, che non si può disciplinare e per questo non credo che la Commissione, a maggioranza, possa accettare l'emendamento Grassi, poiché esso sposta tutte le ragioni e l'attuazione dell'utilizzazione dei voti residui e della stessa rappresentanza proporzionale. Noi abbiamo inteso di accogliere il principio dell'utilizzazione dei resti per realizzare nel modo più esatto e completo la rappresentanza corrispondente alla realtà delle correnti esistenti nel nostro Paese, non già per aggiungere ai deputati assegnati in non esatta proporzione alle circoscrizioni, altri deputati addizionali. Allora si verrebbe ad aggiungere una quarta categoria di deputati a quelli già accennati dal collega Sotgiu. Sarebbero i deputati addizionali e saremmo grati al proponente, così esperto in materia, se ci suggerirà un modo semplice per chiamarli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'articolo 3. Annunzio che mi è giunta una domanda di votazione a scru-

tinio segreto, firmata dai Consultori Casati, Reale Vito, Rizzo ed altri.

REALE VITO Chiedo di' parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE VITO. Le argomentazioni a proposito della creazione del collegio nazionale, che non era affatto conosciuto nella legislazione elettorale del nostro Paese, sono state ampiamente svolte dal Consultore Sotgiu e da altri colleghi. Non ho che da insistere perché si proceda alla votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Rizzo.

SCHIAVI. Chiedo che la votazione si svolga per appello nominale

PRESIDENTE. La domanda di appello nominale è appoggiata. Secondo il Regolamento essa ha la precedenza sulla domanda di votazione a scrutinio segreto.

Si passa quindi alla votazione per appello nominale sull'emendamento presentato dai Consultori Rizzo, Casati, Lucifero, Cassandro, Arangio Ruiz, così formulato.

« *Sopprimere il terzo comma del testo della Commissione, secondo cui: il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale, ai soli fini della utilizzazione dei voti residuali* ».

MANCINI AUGUSTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MANCINI AUGUSTO. Ho domandato la parola per dichiarare, anche a nome del collega Manes che ha rappresentato con me la Democrazia del lavoro nella Commissione per la legge elettorale per la Costituente, che noi, coerentemente al contegno assunto in seno alla Commissione, voteremo contro l'emendamento Rizzo, perché riconosciamo il fondamento morale e politico del collegio nazionale. Peraltro, con questo voto contrario, noi non intendiamo approvare il testo quale è presentato dalla Commissione, perché, ritenendo che l'ammissione del collegio nazionale non debba ridurre di troppo la rappresentanza delle circoscrizioni, siamo sostanzialmente favorevoli all'emendamento Grassi-Sotgiu.

ZOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ZOLI. Dichiaro, anche a nome dei colleghi del gruppo democratico-cristiano, che noi voteremo contro l'emendamento Rizzo. Questa è la naturale conseguenza della nostra adesione al sistema proporzionalista; però, venendo incontro al desiderio dei colleghi Consultori che si sono preoccupati del pericolo di veder dimi-

nuito il numero dei seggi assegnato alle circoscrizioni in confronto a quello stabilito dalla tabella, informo la Consulta che io, a nome anche di altri colleghi, ho presentato un emendamento all'articolo 54, in forza del quale il quoziente viene elevato di uno in confronto del numero dei seggi. Con questo espediente, particolarmente favorevole alle piccole circoscrizioni, è prevedibile che il numero dei seggi che saranno riservati al collegio nazionale, sarà ridotto a circa la metà e forse anche più. Ho ritenuto opportuna questa dichiarazione per dimostrare la nostra adesione al concetto di transazione e di conciliazione che ha ispirato tutti i lavori della Commissione.

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Essendo uno dei firmatari della proposta Sotgiu, è evidente che io personalmente non posso che votare favorevolmente. Tengo in ogni modo a dichiarare, anche a nome del mio gruppo, che, essendo nettamente contrario al principio dell'utilizzazione dei resti, voteremo a favore dell'emendamento Rizzo.

MICHELI, *Relatore*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *Relatore*. La Commissione a maggioranza dichiara di accettare la proposta del Consultore Zoli del quoziente più uno. (*Commenti*).

RIZZO. Non c'entra. (*Commenti*).

MICHELI, *Relatore*. Dal momento che è stato consentito al Consultore Zoli di annunciare la sua proposta, la quale ha influenza sul voto, la Commissione si trova nella necessità di dire quello che pensa.

Ho dimenticato prima di rispondere per il numero dei deputati al collega Amatucci. Dirò che si è trattato unicamente di cercare di andare incontro a parecchie province del Mezzogiorno, che per deficienza demografica avrebbero perso alcuni seggi.

SCHIAVI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SCHIAVI. Il gruppo socialista voterà contro l'emendamento proposto.

REALE ORONZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

REALE ORONZO. Gli appartenenti al Partito d'Azione voteranno contro l'emendamento proposto, cioè saranno favorevoli al testo della Commissione.

PAJETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

PAJETTA Il gruppo comunista voterà contro l'emendamento Rizzo.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte il nome del Consultore dal quale comincerà l'appello nominale. Esso è Palermo.

Coloro che approveranno l'emendamento risponderanno sì, coloro che non l'approveranno risponderanno no

Si faccia la chiama.

ALLARA, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì

Allara — Amatucci — Annunziata — Antonelli — Antoni — Arangio Ruiz — Argenton — Artom — Avanzini Massimo.

Biga — Bironi — Bozzi — Bruni.

Caramia — Carli — Casali Carlo — Casati Alessandro — Cassandro — Chiazese — Ciaffi — Cicerone — Cipollone

De Grecis — Del Monte — De Pietro — Donati — Ducos.

Einaudi.

Fabbi Gustavo — Faranda — Fazio — Ferrara Mario — Finocchiaro Aprile — Fossonbroni — Friggeri — Frinzi Arturo — Fusco.

Gabriele Cesare — Gazzoni — Gentile — Giovannini — Granello — Guarino Amella Innocenzi.

La Loggia — Laureti — La Volpé — Libonati — Lodi Melchiade — Lucifero

Marazzini — Martini Enrico — Medici Tor-naquinci — Merzagora — Minoletti Quarello — Molle — Moscati.

Nasi.

Pannunzio — Paoletti — Patruno — Pepe — Philipson — Pietriboni — Pizzoni — Preziosi

Reale Vito — Repetto — Rizzo — Rosasco — Rubilli.

Salivetto — Savoretti — Scerni — Scialoja — Sogno — Sotgiu — Starabba.

Tedeschi.

Vacca — Villabruna — Visconti Venosta. Zambruno — Zappia — Zuccalà

Rispondono no

Abbate — Agnello — Albasini Scrosati — Alberganti — Albergo — Alberti — Allegato — Amerio — Andreotti — Angeletti — Apponi — Arecco — Armino — Avanzini Ennio

Bacci — Bardini — Baroncini Fernando — Barontini Ilio — Bauer — Bavaro — Bei — Bellotti — Bergmann — Bettiol — Bianchi Costante — Bianchini — Bianco Dante Livio

— Bocconi — Boeri — Bonomi Paolo — Borin — Bottoni — Braschi — Brenci — Bresciani — Brusasca — Büschi

Calgaris — Camarra — Camia — Campilli — Canevari — Capellaro — Cappa — Capra — Carignani — Cassiani Ingoni — Cavina — Chiari — Chiri — Cianca — Cingolani Mario — Cingolani Guidi — Ciufoli — Coceanis — Colombi — Colonnetti — Comandini — Conca — Corazzin — Cosattini — Costa Mariano — Costa Remo

Damo — De Cataldo — Del Bello — Delitala — Della Giusta — Della Porta — De Palma — Di Clemente — Di Napoli — D'Onofrio — Dossetti

Fabbi Luigi — Facchinetti — Fancello — Fantoni — Fedeli — Ferrari Enrico — Ferrari Oreste — Ferri — Fiore — Fioritto — Fortichiari — Frizzi Fosco — Fuschini

Gabriele Antonio — Giavi — Giua — Gonnella — Gonzales — Graziadei Antonio — Graziadei Corrado — Grieco — Guarienti — Guindani — Guglielminetti

Jacini

Laricchiuta — Leone — Li Causi — Lazzero — Lombardi Jole — Lombardo Giuseppe — Longo — Lo Presti — Lupis

Maffi — Maffioli — Malagugini — Malgeri — Malintoppi — Mancini Augusto — Mancino Michele — Mancuso — Manfredini — Marchioro — Mariani — Marinelli — Mariotti — Massini — Mattarella — Mattei — Mauro — Maxia — Mazzoni — Merlin — Micheli — Molinari — Momigliano — Montagnana — Montalbano — Monteforte — Morandi — Morelli — Moscatelli

Nobili Oro

Pajetta — Palermo — Pallastrelli — Parodi — Pastore Giulio — Pastore Raffaele — Pecorari — Pesenti — Petrone — Petti — Piccardi — Piccioni — Piccolato — Polese — Polastrini — Pratalongo

Reale Oronzo — Repossi — Restagno — Ricci — Rossi Ernesto — Rossi Luigi.

Saccani — Santoro — Schiavi — Secchia — Sereni — Siccardi — Sighenti — Signorelli — Simonini — Solari — Spallone — Spano Velio — Stampacchia.

Tamagnini — Taviani — Terracini — Togni — Torrio — Traina

Urbinati

Vanoni — Ventavoli — Vicentini Rodolfo — Viridis — Volterra.

Zancan — Zini — Zoli.

Si è astenuto

Amoroso

PRESIDENTE Dichiaro chiusa la votazione e invito i Consultori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I Consultori Segretari numerano i voti).

Risultato della votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Comunico alla Consulta l'esito della votazione.

Presenti e votanti . . .	274
Maggioranza	138
Voti favorevoli	85
Voti contrari	188
Astenuti	1

(L'emendamento Rizzo non è approvato).

Avverto che mercoledì mattina verranno iniziate le sedute antimeridiane e che le sedute delle Commissioni, per il tempo in cui durerà la discussione della legge elettorale, resteranno sospese.

Il seguito della discussione è rinviato a domani alle 15.30.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ALLARA, Segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga pregiudizievole alla nascente democrazia, alla libertà e alla moralità politica che un giornale, che ignoro se sia in corso di pubblicazione o se stia per uscire in questa vigilia elettorale, ricorra perfino alla forma della pubblicità economica per ottenere finanziamenti, come appare dal seguente avviso pubblicato da uno dei più diffusi quotidiani della Capitale

« Giornale politico imminente lotta elettorale cerca finanziamento ».

« FERRARI ENRICO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere le ragioni dell'esclusione dalla Consulta dell'ex deputato aventiniano Arturo Labriola.

« ROSARIO PASQUALINO VASSALLO Senior ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali nel corrente anno è stata sospesa l'esenzione dal pagamento delle tasse scolastiche per i figli dei profughi d'Africa e se intenda ammettere di nuovo il beneficio,

che è stato più necessario in conseguenza dell'aggravarsi continuo delle difficoltà economiche di questi profughi.

« MEDICI TORNAQUINCI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'assistenza post-bellica, per conoscere se intenda estendere ai profughi d'Africa disoccupati le stesse facilitazioni e precedenza già decise per i reduci nel campo del lavoro e se intenda prendere a loro favore le stesse iniziative assistenziali già in atto per i reduci, per il ricovero in asili dei bambini delle famiglie più bisognose tra i profughi e per la distribuzione di aliquote di pacchi dell'U.N.R.R.A.

« MEDICI TORNAQUINCI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa Italiana, per conoscere se sia possibile alleviare le grandi difficoltà economiche nelle quali si dibattono i profughi d'Africa — in maggioranza donne e fanciulli — i quali per la più gran parte hanno nella lunga attesa finite le loro magre risorse, portando il loro sussidio ad un livello che consenta loro di sopperire almeno alle più urgenti necessità e se sia possibile provvedere a un più rapido esame e espletamento delle pratiche per i danni di guerra, seguendo il criterio di concedere almeno un immediato anticipo alle famiglie più bisognose, che siano in condizioni di fornire dati precisi per l'accertamento dei danni subiti.

« MEDICI TORNAQUINCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se — in vista del rinnovo degli appalti delle gestioni delle Imposte di consumo da parte dei comuni — si intendano tenere presenti le cooperative di lavoro e loro consorzi, nel senso di dettare disposizioni, affinché in nessun caso si possa procedere agli appalti delle gestioni, se non vengano prima invitate le cooperative di lavoro che hanno fatto conoscere di voler partecipare al concorso, di vietare la riconferma degli appalti alle ditte uscenti, senza una regolare gara, quando vi concorrano le cooperative; e di permettere ai comuni di concedere le gestioni alle cooperative col sistema della trattativa privata. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« COSTA MARIANO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se, tenendo conto dell'opera da essi prestata e del tiro-

cimo felicemente compiuto in tempi particolarmente difficili, intenda provvedere all'assunzione in ruolo con le opportune garanzie degli alunni contrattisti e abolire d'ora innanzi tale forma di prestazione d'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MANCINI AUGUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1°) Se siano state mandate al Ministero integralmente due recenti inchieste eseguite l'una dal consigliere Pionati, l'altra dal consigliere Verde, in ordine al Sindaco del comune di Rotondi, in provincia di Avellino, signor De Bellis, oppure siano state riassunte e riferite dal Prefetto di cui, come è notorio, il detto Sindaco gode di una eccessiva e non meritata benevolenza.

2°) Se, nel caso che non siano state spedite integralmente, creda di richiedere le cennate inchieste, che del resto sono ormai di pubblica ragione e costituiscono documenti autorevoli ed inoppugnabili.

3°) Se, dopo averle esaminate, in omaggio ai criteri della più elementare correttezza amministrativa, che debbono imperare ovunque nei rinnovati tempi di libertà e di democrazia, ritenga che possa rimanere al suo posto l'attuale Sindaco di Rotondi, specialmente per il prossimo periodo elettorale, in cui non deve essere in alcun modo sopraffatta la volontà dei cittadini, o non sia più giusto e più opportuno sostituirlo sollecitamente con un funzionario nella qualità di Commissario prefettizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RUBILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, intorno alle necessità che tutti i provvedimenti presi in favore dei pensionati statali siano almeno applicati per ragioni di umanità e di giustizia ai pensionati delle classi sanitarie; e soprattutto intorno alla necessità che la richiesta revisione della legge 6 luglio 1939 — che riguarda la Cassa di previdenza per le pensioni ai sanitari — sia esaminata e compiuta previa consultazione di una Commissione, della quale siano chiamati a far parte appunto i rappresentanti delle classi sanitarie stesse.

« MAZZOTTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta. Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15,30.

Seguito dell'esame dello schema di provvedimento legislativo Legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente (56).

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BERLINGUER — *Al Ministero della giustizia* — « Per conoscere a quale punto siano i lavori preparatori per il nuovo ordinamento delle Corti di assise e se intenda sottoporre il relativo progetto al parere della Consulta »

RISPOSTA — « Da diversi mesi sono allo studio due progetti di legge diretta al ripristino del sistema dei giurati nei giudizi delle Corti d'assise

« Il primo da esso mira a dettare le norme per la formazione delle liste dei giurati ed è ispirato al concetto di permettere la partecipazione alla giuria di ogni classe di cittadini

« Esso è attualmente all'esame presso la Commissione di coordinamento istituita presso il Ministero appunto per l'esame dei progetti di legge e composta del Ministro, del Sottosegretario, dei Capi delle Corti di cassazioni, dei rappresentanti della Associazione dei magistrati, dell'Ordine degli avvocati e degli Uffici del Ministero interessati

« Ultimato l'esame di questo progetto, sarà sottoposto alla stessa Commissione quello concernente le norme da osservarsi nei giudizi, con la partecipazione dei giurati, progetto ispirato ai concetti seguiti in merito dal Codice di procedura penale del 1913

« I due progetti saranno quindi sottoposti all'esame della Consulta »

Il Ministro
TOGLIATTI

CAPPA — *Al Ministro della pubblica istruzione* — « Con riferimento alla dichiarazione di nullità del decreto del Ministero dell'educazione nazionale della sedicente repubblica sociale, col quale le diplomate della civica Scuola « Regina Margherita » di Genova, erano ammesse all'Istituto Universitario di economia e commercio di Venezia, se non vuole considerare la posizione di quelle giovani, così diplomate, che all'inizio del corrente anno accademico presentarono domanda di iscrizione a detto Istituto, in un primo tempo accettata, e che ora, con nota numero 13899 dell'8 gennaio 1946 se la videro

respinta, e se cioè non ritiene in via eccezionale disporre per la convalida delle domande presentate e trattenute antecedentemente alla data della nota di codesto Ministero, ovvero in via subordinata, se non crede indicare a quale altro istituto superiore possano accedere prorogando opportunamente, per detti casi, i termini per le domande di iscrizione »

RISPOSTA — « In virtù dell'articolo 15 del Regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, confermato da successivi provvedimenti (Regio decreto 28 novembre 1935, n. 2044, 7 maggio 1936, n. 882, 30 settembre 1938, n. 1652), le diplomate dalle scuole civiche « Regina Margherita di Genova ed « Alessandro Manzoni » di Milano, potevano essere ammesse, mediante esame di concorso, ai corsi di lingue e letterature straniere degli Istituti superiori di Magistero, ora Facoltà

« Tali disposizioni sono tuttora in vigore

« Con decreto promosso dallo pseudo Ministero dell'educazione nazionale della repubblica sociale italiana, in data 14 agosto 1944, n. 667, veniva, a modifica della legislazione in materia, consentita l'ammissione delle predette diplomate anche al corso di laurea in lingue e letterature straniere del Regio Istituto superiore di economia e commercio di Venezia, a cui si accede unicamente in base al diploma di maturità classica o scientifica o quella di abilitazione magistrale

« Un tale provvedimento che, come si è detto sopra, veniva, in sostanza, a modificare norme legislative, non poteva non essere privo di efficacia giuridica, a termine del decreto legislativo Luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 249, sull'assetto della legislazione nei territori liberati, e, pertanto, è mancata a questo Ministero ogni possibilità di convalida

« La convalida, in linea d'ipotesi, poteva, a norma dell'articolo 2 del menzionato decreto legislativo Luogotenenziale n. 249, essere attuata non già nei riguardi della legge repubblicana, ma nei riguardi delle iscrizioni già effettuate in base a tale legge. Ma il Ministero dell'epoca, per considerazioni di

carattere generale, ritenne di non poterle convalidare.

« Non sembra che siano sopravvenuti motivi tali da consigliare ora una modifica di questa decisione negativa, modifica che, peraltro, dal punto di vista procedurale sarebbe ancora possibile in base al primo comma dell'articolo 3 del già menzionato decreto legislativo Luogotenenziale n. 249, che consente, appunto, la convalida dei provvedimenti di cui al precedente articolo 2 — e fra questi rientrano le iscrizioni delle quali si tratta — entro un anno dalla entrata in vigore del decreto legislativo Luogotenenziale stesso. (Non è ancora scaduto il termine di un anno dal passaggio del territorio veneto all'amministrazione del Governo italiano).

« Ad ogni modo la questione verrà attentamente riesaminata.

« Per quanto attiene poi all'ultima parte dell'interrogazione, si ripete che le interessate, in base al titolo di studio secondario posseduto, potrebbero accedere alla Facoltà di magistero (corso di laurea in lingue e letterature straniere) ma che per il corrente anno accademico manca la possibilità di effettuare l'iscrizione, essendo stati ormai già espletati i concorsi che, a norma delle disposizioni vigenti, danno adito alle Facoltà di magistero ».

Il Ministro
MOLÈ.